

Giochi pericolosi

Il PSI è al governo. Il fatto è importante per molti aspetti. E' importantissimo per noi socialisti anche se sono stati altri a teorizzare « che tutto è illusione fuorché il potere ». E' naturale quindi che il nostro approdo ai lidi governativi abbia suscitato e susciti reazioni diversissime ed addirittura contrastanti.

Meno naturale è che corrano espressioni che hanno un indubbio tono apocalittico e che vanno dritte al cuore dei socialisti; almeno di quelli che il PSI hanno costruito con le loro migliori energie, sempre a prezzo di sacrifici, sovente anche durissimi.

Cedimenti, tradimenti, scissioni ecc. eccetera. Sono parole che non di rado ci rintonano nelle orecchie in questi giorni.

Sia detto per inciso, non ci pare che dei buoni democratici debbano fare eccessivo uso (o magari abuso) di certi vocaboli. Altrimenti tanto varrebbe accusare, ad esempio, questo o quel capo di Stato di alto tradimento perché vuole incrementare la produzione di beni di consumo anziché cacciare tutti i quattrini, rubli o dollari che siano, in quel « pozzo di S. Patrizio » che è il tarlo. C'è chi accusa di questo genere le lancia; non ci pare però sia da imitare.

Sarà quindi il caso, superate comunque queste « giornate di passione », di discutere lasciandosi prendere il meno possibile la mano, dal gusto di appiccicare etichette; con meno etichette e più argomenti certo sarebbe più facile intendersi.

Cedimenti, tradimenti? Da più parti accuse del genere si lanciano al PSI; anche da parte di Partiti la cui evidente smania di allargare maggioranze o minoranze spinge a promuovere a volte iniziative che sfiorano o sconfinano nel corporativismo. E' difficile, anche per i compagni comunisti, dimostrare che l'Italia ed il suo governo sarebbero più a sinistra senza i socialisti. E qui è appena il caso di annotare che Togliatti, forse suo malgrado, si trova a dare una mano a Scelba; così come d'altronde, De Gaulle e Mao, in definitiva, si aiutano l'un l'altro. Parole dure? Può essere. Non tenere però sono anche quelle che il PCI va sfornando a getto continuo tramite la penna dei giornalisti dell'Unità (a costoro Lojola e Machiavelli debbono aver insegnato qualcosa!), nell'intento di dimostrare che il PSI è stato, e sarà, ora e sempre, il Partito dei cedimenti più o meno gravi. Poco importa che con ciò i comunisti rinneghino, in maniera abbastanza evidente, le loro prospettive apertamente, le loro altisonanti frasi sull'unità di tutti i lavoratori ed altro ancora. Prendiamone atto.

La verità è che il PC (suo malgrado e non per colpa dei comunisti italiani ma delle esperienze non sempre positive dei partiti « fratelli ») oggi è tagliato fuori da certe soluzioni governative. Tutto qui; niente più, niente meno. Per questo vorrebbe far perdere altri preziosi anni ai lavoratori.

g. v.
(continua a pag. 6)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXII - N. 43 - 13 dicembre 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 4
I documenti
del
direttivo

I lavori del "Direttivo" della Federazione

Il P.S.I. al governo del Paese per una politica di rinnovamento

Sottolineati da Giovanardi gli importanti accordi programmatici per il centro-sinistra

Nella serata di giovedì della scorsa settimana presso la sede della Federazione si è concluso il Comitato Direttivo che si era già riunito martedì pomeriggio oltre che per eleggere i nuovi organi esecutivi della Federazione, per discutere sulla situazione politica brevemente illustrata da una relazione svolta dal nuovo segretario, compagno Alfredo Giovanardi. Della relazione di Giovanardi diamo qui di seguito un'ampia sintesi; nelle pagine interne pubblichiamo gli interventi ed i documenti uno dei quali è stato approvato con 26 voti a favore, 10 contrari ed un astenuto.

Alfredo Giovanardi inizia ricordando l'ampio dibattito sviluppatosi nel Partito in preparazione del XXXV Congresso Nazionale, conclusosi con un documento approvato a maggioranza che deve rappresentare e rappresenta la linea politica democraticamente dibattuta e scelta, che non impegna solo una parte, ma deve impegnare tutto il Partito.

Tale mozione, riconfermando la fondamentale scelta democratica del PSI come mezzo per la conquista, l'esercizio e il controllo del potere per l'emancipazione della classe lavoratrice, « conferma la validità della politica autonoma di un Partito e la funzione che tale politica ha assolto verso le masse cattoliche e laiche », ribadendo altresì l'importanza del rapporto tra le forze socialiste e le forze cattoliche per il rinnovamento democratico della società, inteso non come alleanza generale, ma come incontro sul piano programmatico di governo.

Ripropoendo la politica di centro-sinistra, il Congresso ha autorizzato il Comitato Centrale e i gruppi parlamentari a trattare sulla base di un programma profondo di rinnovamento, fissando i limiti e le condizioni di tale accordo: 1) una politica di programmazione economica e di riforme di struttura in grado di superare

gli squilibri creati dal sistema attuale, per espandersi in funzione di finalità sociale, determinata democraticamente dai pubblici poteri; 2) una nuova politica agricola che affronti i grossi problemi della trasformazione delle strutture fondiarie e dei rapporti fra proprietà e lavoro e quelli della riforma degli organismi di mercato (Federconsorzi); 3) l'applicazione integrale della Costituzione, sia per quanto riguarda le riforme istituzionali, (attuazione dell'ordinamento regionale indipendentemente dai problemi politici di direzione delle regioni) sia per quanto riguarda la riforma dei rapporti tra pubblici poteri e cittadini (riforma delle leggi di PS, dei codici, eliminazione di ogni discriminazione, il rispetto dei diritti sindacali, politici e civili dei lavoratori, la libertà della cultura e dell'arte); 4) la riforma della pubblica amministrazione; 5) potenziamento della ricerca scientifica e riforma democratica della scuola; 6) una politica sociale basata sulla riforma della previdenza e dell'assistenza; 7) una politica estera di distensione, pur nel riconoscimento dell'adesione italiana alla NATO e agli obblighi che ne derivano.

Sulla base di queste decisioni il Partito è stato impegnato in una lunga, con-

(continua a pag. 5)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60**

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

VITA DI PARTITO

● **L'ATTIVO PROVINCIALE** — Lunedì sera nella Sala dei Quaranta gremita di compagni ha parlato il nuovo segretario della Federazione, Alfredo Giovanardi. La manifestazione è stata presieduta dal compagno avv. Roberto Vighi il quale ha dato lettura di un telegramma approvato per acclamazione e inviato poi alla direzione del PSI, nel quale si afferma la necessità della « strenua difesa dell'unità del PSI ».

Nell'occasione, l'on. Silvano Armaroli, che ha lasciato la carica di segretario della Federazione dopo ben dieci anni, ha rivolto un commosso saluto ai compagni che l'hanno ricambiato con un sentito applauso.

● **L'INCONTRO DI FINE ANNO** — L'incontro socialista di fine d'anno si svolgerà come di consueto presso la federazione nel pomeriggio di sabato 28 dicembre. Dirigenti socialisti, attivisti ed anziani militanti si incontreranno così per un cordale incontro di fine d'anno. Per l'occasione i compagni della Federazione rivolgeranno un breve saluto all'on. Armaroli al quale, come è noto, nella carica di segretario è succeduto Giovanardi.

● **COMIZIO DI ARMAROLI A IMOLA** — Lunedì 16 dicembre, alle ore 20,30, nella Sala Andrea Costa, l'on. SILVANO ARMAROLI parlerà sul tema « Il PSI e la politica del governo di centro-sinistra ».

UN VOTO DEI SOCIALISTI DI CASTENASO

La sera di Lunedì 2 Dicembre 1963 si riuniva presso la sede del Partito in Castenaso l'ATTIVO COMUNALE per discutere la impostazione, e l'avvio della campagna del tesseramento e reclutamento del 1964, e la situazione Politica Nazionale, ed interna del Partito.

Nella discussione tutti i presenti hanno concordato sulla necessità e l'importanza nel portare a termine con sollecitudine il



IL GOVERNO dell'on. Moro

Presidente del Consiglio: onorevole Aldo Moro (DC);

Vice-presidente del Consiglio: onorevole Pietro Nenni (PSI);

Ministro senza portafoglio: senatore Attilio Piccioni (DC);

Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno: onorevole Giulio Pastore (DC);

Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento: onorevole Umberto Delle Fave (DC);

Ministro senza portafoglio per la riforma burocratica: on.le Luigi Preti (PSDI);

Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica: senatore Carlo Arnaudi (PSI);

Esteri: on.le Giuseppe Saragat (PSDI);
Interni: onorevole Paolo Emilio Taviani (DC);

Grazia e Giustizia: onorevole Oronzo Reale (PRI);

Bilancio: onorevole Antonio Giolitti (PSI);

Finanze: on.le Roberto Tremelloni (PSDI);

Tesoro: onorevole Emilio Colombo (DC);

Difesa: onorevole Giulio Andreotti (DC);

Pubblica Istruzione: onorevole Luigi Gui (DC);

Lavori Pubblici: onorevole Giovanni Pieracini (PSI);

Agricoltura e foreste: onorevole Mario Ferrari Aggradi (DC);

Trasporti e aviazione civile: senatore Angelo R. Jervolino (DC);

Poste e Telecomunicazioni: onorevole Carlo Russo (DC);

Industria e Commercio: senatore Giuseppe Medici (DC);

Lavoro e previdenza sociale: senatore Giacinto Bosco (DC);

Commercio con l'Estero: onorevole Bernardo Mattarella (DC);

Marina Mercantile: senatore Giovanni Spagnoli (DC);

Partecipazioni statali: senatore Giorgio Bo (DC);

Igiene e Sanità: onorevole Giacomo Mancini (PSI);

Turismo e Spettacolo: onorevole Achille Corona (PSI).

I SOTTOSEGRETARI SOCIALISTI

Amadei (Interni); Anderlini (Tesoro); Banfi (Esteri); Bensi (Finanze); Cattani (Agricoltura); Fenoaltea (PI); Gatto (Lavoro); Guadalupi (Difesa); Lucchi (Trasporti); M.V. Mezza (Industria).

I GOVERNI degli ultimi 20 anni

BADOGLIO (27 luglio 1943-22 aprile 1944);
BADOGLIO (22 aprile 1944-18 giugno 1944);
BONOMI (18 giugno 1944-12 dicembre 1944);
BONOMI (12 dicembre 1944-21 giugno 1945);
PARRI (21 giugno 1945-10 dicembre 1945);
DE GASPERI (10 dicembre 1945-13 luglio 1946);
DE GASPERI (13 luglio 1946-2 febbraio 1947);
DE GASPERI (2 febbraio 1947-31 maggio 1947);
DE GASPERI (31 maggio 1947-23 maggio 1948);
DE GASPERI (23 maggio 1948-27 gennaio 1950);
DE GASPERI (27 gennaio 1950-26 luglio 1951);
DE GASPERI (26 luglio 1951-16 luglio 1953);
DE GASPERI (16 luglio 1953-17 agosto 1953);
PELLA (17 agosto 1953-18 gennaio 1954);
FANFANI (18 gennaio 1954-10 febbraio 1954);
SCELBA (10 febbraio 1954-6 luglio 1955);
SEGNI (6 luglio 1955-19 maggio 1957);
ZOLI (19 maggio 1957-1 luglio 1958);
FANFANI (1 luglio 1958-15 febbraio 1959);
SEGNI (15 febbraio 1959-25 marzo 1960);
TAMBRONI (25 marzo 1960-26 luglio 1960);
FANFANI (26 luglio 1960-10 marzo 1962);
FANFANI (10 marzo 1962-22 giugno 1963);
LEONE (22 giugno 1963-5 novembre 1963).

Tesseramento e Reclutamento al Partito soprattutto in questo particolare momento politico; inoltre i presenti avendo a cuore le sorti del nostro partito e della sua unità interna, FANNO INVITO e VOTI allineati che tutti i compagni dirigenti provinciali e nazionali si adoperino con ogni sforzo per mantenere l'unità nel Partito nell'interesse dello stesso, della classe operaia, pur nel rispetto della libera circolazione delle idee che riteniamo utili alla democrazia di un partito moderno come il nostro.

Auspichiamo che questo sforzo sia fatto perchè il Partito rimanga unito ai suoi vertici, perchè la base questa esigenza la sente e si batte per l'unità del Partito, e condanna ogni forma di rottura che altro non serve far il gioco dei nostri avversari della destra oltranzista, quando invece uniti anche nel contrasto serve portare avanti quella battaglia che si chiama conquista del Socialismo.

Firmato da tre rappresentanti di Autonomia - Unità del Partito - La Sinistra

UN VOTO DELLA « BENTINI »

La Sezione « Bentini » riunita in Assemblea la sera del 10 dicembre 1963

ascoltata la relazione del Segretario sulla delicata situazione interna attraversata dal Partito nel momento attuale, pur nelle diverse posizioni politiche,

rivolge agli organi dirigenti provinciali e centrali il proprio caloroso invito a promuovere ogni possibile e responsabile iniziativa che assicuri concretamente, nel pieno rispetto dello Statuto del Partito e al disopra di posizioni rigide e cristallizzate l'unità del Partito (nella sua azione indipendente da quella di Governo), ritenuta elemento fondamentale alla riuscita dell'esperimento governativo di centro-sinistra ed alla convinta e fattiva opera di appoggio della base lavoratrice.

(Approvato con 16 voti favorevoli, 1 voto contrario ed 1 astenuto).

WASHINGTON — Nel suo recente messaggio il nuovo Presidente degli USA, Johnson, tra l'altro ha affermato: «La morte di John Kennedy ci impone quello che tutta la sua vita ha espresso: che l'America deve progredire. È venuto il momento per gli americani di ogni razza, di ogni credo, e ogni fede politica di comprendersi e rispettarsi l'un l'altro. Poniamo fine all'insegnamento e alla predicazione dell'odio, del male e della violenza. Volgiamo le spalle ai fanatici dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, agli apostoli del livore e del fanatismo, a coloro che sfidano la legge e a coloro che instillano veleno nel sangue della nazione. Spero profondamente che la tragedia e il tormento di questi giorni terribili valgano ad unirci in una nuova solidarietà, facendo di noi un popolo solo, unito nel dolore».

WASHINGTON — Robert Oppenheimer, dichiarato nel 1954 «politicamente infido» per legami personali con persone di sinistra, ha ricevuto il 2 dicembre dalle mani del Presidente Johnson il premio Enrico Fermi. Tale premio gli era stato conferito dalla Commissione Atomica su suggerimento del defunto Kennedy.

MOSCA — Secondo un articolo apparso in URSS a firma del direttore del Comitato statale per l'educazione tecnica e professionale, esiste nel Paese una eccessiva fluidità della forza-lavoro per cui la Russia perde 100 milioni di giornate lavorative all'anno per il passaggio di lavoratori da un'occupazione all'altra. Sempre secondo l'articolista la produttività dei lavoratori diminuisce del 10-20% nei primi due-tre mesi successivi al mutamento di posto, mentre il 40% di coloro che cambiano mestiere, oltre che luogo di lavoro, necessitano ovviamente di una riqualificazione.

BELGRADO — Il XX anniversario della Fondazione della Repubblica è stato celebrato in Jugoslavia il 29 novembre con numerose manifestazioni. Per l'occasione è stato varato un provvedimento di amnistia che interessa 1.700 prigionieri, una parte dei quali politici.

ALGERI — Numerose aziende condotte col metodo della gestione operaia sul tipo dell'esperienza jugoslava, denunciano difficoltà per il basso livello d'istruzione del personale e per la mancanza di mezzi tecnici e finanziari.

Nei giorni scorsi poi sono stati scoperti alcuni casi di corruzione all'interno di vari complessi industriali. Il direttore di un'impresa siderurgica, a fini di lucro ha venduto l'intero stock dei prodotti a metà del prezzo di mercato.

PECHINO — A conclusione di una serie di contatti durati parecchi mesi è stato firmato un trattato tra la Repubblica cinese e l'Afghanistan relativo alla breve frontiera tra i due Paesi nel Pamir.

AMBURGO — Per la prima volta dopo tanti anni Ulbricht ha concesso una intervista ad un settimanale della Germania occidentale. Il leader comunista in tema di rapporti tra le due Germanie ha affermato: «La nostra proposta di formare una Confederazione tedesca, costituita dai due Stati tedeschi e dallo speciale territorio di Berlino-ovest rimane valida. Noi consideriamo tale Confederazione, come in passato, un inevitabile punto di passaggio per il superamento graduale della divisione».

Nemmeno il partito comunista ha la "pietra filosofale"

Dice Kruscev che in URSS c'è chi si considera un esperto di agricoltura perchè ha visto la nonna piantare patate

Le polemiche in corso in questi giorni hanno spesso di mira il PSI; quelle del PCI, direttamente od indirettamente, nel PSI hanno ormai una mira obbligata.

A dar retta a quanto scrive «l'Unità», e con essa i fogli minori ma pur sempre zelantemente «allineati», anche quando sono stampati a Bologna a cura di presunti «rinnovatori», basta che i comunisti mettano le mani su qualcosa perchè questa si tramuti in cosa buona e positiva.

La «pietra filosofale», quell'«affare» al cui contatto i metalli più vili si muterebbero in oro, avrebbe trovato così i suoi alchimisti. Avremmo quindi anche coloro che hanno soluzioni buone per tutti e per tutto. A parole, s'intende! Chè a fatti anche i compagni comunisti debbono fare i conti con la realtà. Sempre. Anche quando il potere non l'esercitano a mezzadria o comunque con altri.

Nella stessa Russia infatti, dove il PC (b), ha il potere in mano dal 1917, non sempre le cose vanno nel migliore dei modi; il chè fa sospettare (più esatto sarebbe dire: avere la certezza) che quando i comunisti prospettano essi, solo essi, soluzioni che apparentemente non fanno una grinza, facciano semplicemente della propaganda; della pura, e quindi astratta, propaganda.

In URSS (sappiamo dell'accerchiamento capitalista come pure dell'industrializzazione forzata imposta da Stalin) per molto tempo, si è affermato che le cose andavano egregiamente. Ora però si ammette che non sempre tutto è andato bene. In qualche caso, anzi, le cose sono andate piuttosto maluccio. Con ciò appare evidente che la realtà politico-economico-sociale è meno malleabile di quanto vogliano ammettere i «maghi» de «l'Unità» e dintorni.

C'è il peso di strutture vecchissime e quello delle tradizioni che frenano il progresso; c'è il problema della formazione dei quadri dirigenti nei vari settori e della formazione dei tecnici ed anche delle maestranze. Ci sono, in una parola, problemi che non sono risolvibili in una generazione. Recentemente un economista statunitense affermava che ogni Paese, pur giunto ad un certo grado di sviluppo, ha perlomeno bisogno di tre generazioni perchè le risorse naturali e le energie intellettuali del suo popolo siano convenientemente sfruttate e diano adeguati frutti. E', questo, pessimismo? Guardando certe enunciazioni di fonte sovietica non si direbbe.

Vediamo cosa accade oggi in URSS. Tralasciamo volutamente le statistiche della cui sincerità fatti ben precisi autorizzano ormai a dubitare seriamente. Preferiamo piuttosto considerare alcune significative ammissioni del massimo leader sovietico.

Kruscev (è augurabile che nessuno dubiti che anch'egli sia un bieco agente dell'imperialismo o delle forze della reazione) proprio pochi giorni fa in un lungo rapporto al CC del PCUS ha affermato: «Con Stalin si moriva di fame: noi comperiamo grano».

Se andiamo poco più indietro nel tempo, troviamo altre ammissioni su cose che non vanno proprio brillantemente. Parlando il 26 settembre a Krasnodar nella regione del Caucaso settentrionale, il premier sovietico aveva modo di soffermarsi ampiamente sulla crisi agricola e sui conseguenti acquisti di grano straniero. Kruscev, concludeva così in maniera colorita il suo discorso: «Definendo un amolo programma di impianti irrigui dobbiamo aver cura della preparazione del quadri. L'agricoltura irrigata richiede specialisti qualificati. Per la loro preparazione dobbiamo organizzare scuole per i lavoratori del sovchoz e per i colchoziani. Spesso noi non usiamo in modo razionale le nostre ricchezze, a causa dell'insufficiente qualificazione dei lavoratori. Il guaio dell'agricoltura sta nel fatto che ogni profano, avendo mangiato del riso, considera di aver già qualche relazione con la sua coltivazione e di conoscere di che genere di coltivazione si tratta. E che, un altro che ha visto come sua nonna pianta patate si considera già esperto dell'economia agricola».

D'altra parte che i comunisti (anche i comunisti russi), come d'altronde gli altri comuni mortali non possano fare miracoli lo si apprende anche scorrendo il chilometrico programma del PCUS pubblicato sulla «Pravda» nel luglio del 1961. In esso infatti vi sono ripetute affermazioni di questo genere: «Nel prossimo decennio (1961-1970) l'URSS sulla via della creazione della base tecnico-materiale del comunismo supererà nella produzione pro capite il più potente e ricco Paese del capitalismo, gli USA; il benessere materiale e il livello tecnico e culturale dei lavoratori farà un notevole balzo avanti (...), scomparirà il lavoro pesante; l'URSS diverrà il Paese con la più breve giornata lavorativa. Nel secondo decennio (1971-1980) sarà creata la base tecnico-materiale del comunismo, un'abbondanza di beni materiali e culturali sarà garantita a tutta la popolazione; (...). L'opera di edificazione della società comunista verrà completata nel periodo successivo».

Affermazioni di questo genere per chi ha un po' di sale in testa non crediamo che abbiano bisogno di eccessivi commenti. Sono la evidente dimostrazione che è passata — ammesso e non concesso che sia mai esistita — l'epoca dei miracoli. Insistere quindi nell'accusare i socialisti di rinunciare a questo od a quello, di cedere su tutto il fronte, prospettando poi soluzioni politicamente impossibili (non fosse altro che per il rapporto di forze) è un metodo che non giova alle classi lavoratrici. C'è quindi da chiedersi se i «maghi» de «l'Unità» e dintorni non siano per caso convinti che nel secolo XX sia ancora possibile dare a bere alla gente tutto ciò che si vuole.

Plauso del "Direttivo" al centro-sinistra

Il Comitato Direttivo della Federazione Bolognese del P.S.I. riunito nei giorni 3-5 dicembre per esaminare la situazione politica dopo il raggiunto accordo programmatico per la formazione del Governo di centro-sinistra, approva la relazione del Segretario della Federazione, fa propria la mozione approvata al C.C. nella seduta del 26 novembre, nonché le decisioni adottate dalla Direzione in ordine alle trattative e all'accordo per la struttura del nuovo Governo;

Ravvisa nella piattaforma programmatica, sulla base della quale e per la cui attuazione si è costituito il Governo di centro-sinistra con la diretta partecipazione socialista, le condizioni a questo riguardo poste dal 35° Congresso Nazionale del Partito.

Rileva che con la costituzione del governo sulla base del programma concordato, l'azione del P.S.I. non si esaurisce nel sostegno leale del Governo per la positiva attuazione dei punti programmatici, ma si fonda altresì nella accentuazione della sua autonoma funzione nel Paese.

Tale azione dovrà essere efficace e rafforzata, nella consapevolezza che dure ancora rimangono le resistenze delle forze moderate interne e la opposizione decisa delle forze conservatrici e del capitalismo italiano, per cui la nuova posizione del Partito rappresenta e deve rappresentare una posizione di lotta e di battaglia continua, in tutti i settori, condotta ad un livello superiore e da posizioni di maggiore forza.

Il Comitato Direttivo è consapevole delle responsabilità che competono al Partito, delle difficoltà che dovranno essere superate e delle forze che dovranno essere battute per attuare un profondo e democratico rinnovamento politico economico e sociale del Paese.

Per avere successo in questa impegnativa battaglia, è necessario che il Partito possa contare sull'azione democratica dei lavoratori e sull'appoggio delle grandi masse popolari. Condizione prima per lo svolgimento di questo fondamentale funzione è l'esistenza di un Partito forte e organizzato ad ogni livello. Presupposto indispensabile per il successo di questa

azione è che nel Partito, pur nel continuo dibattito e nell'approfondimento degli elementi di dissenso, nel giusto e indispensabile concorso di tutti, permanga il più rigoroso e leale rispetto delle regole democratiche che presidono alla sua vita interna, e nella disciplina che ne deriva a tutti i militanti.

Il Comitato Direttivo impegna tutto

il Partito nella provincia per intensificare l'opera di rafforzamento delle strutture organizzative, specie in occasione della campagna di tesseramento in corso che deve impegnare tutti senza distinzione, questa azione non disgiunta dalla attività di propaganda esterna, di collegamento e di contatto permanente con l'opinione pubblica.

La voce della minoranza

I compagni della Sinistra a conclusione dei lavori del Comitato Direttivo, convocato per discutere la situazione politica dopo l'accordo di Governo, fanno propria la posizione assunta in Comitato Centrale dalla Sinistra, nonché le valutazioni ivi espresse sulla sostanza dell'accordo di Governo e le prospettive che esso apre per il Partito, per il movimento di classe, nel Paese.

Nel Paese esso significa continuazione della vecchia politica centrista, con le sue omissioni e le sue scelte, chiaramente improntate ad un tipo di sviluppo economico, subordinato alle grandi scelte del capitale privato. Tutto questo è tanto più grave in riferimento ad una situazione economica critica come l'attuale, per risalire la quale non bastano misure anticongiunturali, ma decise riforme per non fare ricadere i maggiori costi sociali sulle classi popolari.

Questa è in sostanza una politica neo-centrista cui, per di più, si offre lo scudo della adesione e della garanzia di un partito operaio come il P.S.I. Una scelta di questo genere apre per il movimento di classe pericoli di frantumazione e di divisione delle forze del lavoro, in un momento in cui la classe lavoratrice è condizione necessaria per attaccare e battere il disegno delle classi conservatrici, e determina nel partito problemi gravi e dolorosi, dal momento che la maggioranza, nell'assumere impegni non autorizzati dai deliberati Congressuali, ha oltrepassato le regole ed i confini di una democratica convivenza interna.

Sul piano generale l'accordo da programmatico, come lo si era definito diviene accordo ideologico-politico mediante il quale i partiti contraenti si impegnano a trasferire il senso di questo accordo ad ogni livello della società nazionale.

Come primo atto questo dovrebbe avvenire per le Regioni, dove si afferma che la loro realizzazione dovrà essere seguita da una applicazione che sia in linea con i principi politici che scaturiscono dall'accordo a livello governativo.

Questa posizione rappresenta la violazione degli impegni congressuali ove si affermava la piena libertà degli organi locali del Partito di compiere le scelte ritenute più opportune.

Questa violazione dei deliberati congressuali la si ha anche in politica estera dove

la forza atomica multilaterale viene accettata senza neppure quelle limitazioni che furono apposte al XXXV Congresso Nazionale del P.S.I.; in Agricoltura dove l'accordo prescinde da qualsiasi riforma della Federconsorzi, dove il problema della riforma dei contratti abnormi, viene sostanzialmente eluso mediante la sola modificazione delle quote di riparto, mentre per gli Enti di sviluppo la richiesta di una loro applicazione all'intero territorio Nazionale viene ancora una volta elusa.

La composizione del ministero di centro-sinistra rivela infine, se ancora ve ne fosse stato bisogno, con le sue presenze e le sue assenze, la sostanziale vernice neo-centrista.

Sono assenti i rappresentanti più qualificati delle tendenze più avanzate della politica di centro-sinistra, sono presenti (ai posti chiave) gli uomini più compromessi con le passate esperienze conservatrici di Governo, e ostili ad ogni rinnovamento della società.

Per queste ragioni la sinistra riafferma la sua totale opposizione all'accordo stipulato dalla maggioranza e ravvisa in tale suo comportamento una sostanziale violazione dei suoi doveri di « maggioranza » che esistono, poichè in un Partito democratico anche la maggioranza ha i suoi doveri, che sono di governare il Partito sulla base delle deliberazioni congressuali, limite invalicabile per tutto il Partito.

Spetta alla maggioranza porre in essere, condizioni politiche che non la conducano ad assumersi la grave responsabilità di determinare una frattura nel Partito ed evitino che i compagni parlamentari di Sinistra si vedano costretti a recare questa posizione in Parlamento rifiutando il loro voto in favore del governo.

Per questo la Sinistra ha avanzato la richiesta di un Congresso straordinario, sola sede qualificata ad assumere impegni che comportino per il Partito una tale modificazione della sua natura e dei suoi fini.

Nel frattempo la Sinistra continuerà ad assolvere la sua funzione unitaria, di riferimento ideale per tutto il Partito e per tutti i compagni, in un momento in cui la presenza attenta e vigile di tutti è necessaria per ridare al Partito la coscienza dei propri doveri, derivanti dalla sua natura di Partito di classe, la coscienza della propria natura di Partito dei lavoratori.

La relazione Giovanardi

(continua da pag. 1)

trastata e combattuta trattativa nella ricerca e nella verifica di una possibilità di accordo, con la massima coesione e serietà della delegazione trattante.

L'accordo raggiunto su una piattaforma programmatica di governo, approvato a maggioranza dal C.C. nella seduta del 26 novembre, ha aperto l'ultima fase delle trattative inerente alla struttura del nuovo governo.

Senza entrare in un esame minuzioso e approfondito dei termini nella piattaforma programmatica, è sufficiente richiamarne i punti fondamentali, anche perché appare chiaro che il contrasto della rigida opposizione della sinistra in sede di C.C. non è centrata sui punti del programma, quanto piuttosto sul contesto politico dell'accordo.

La politica economica del programma prevede una visione unitaria della politica economica e dei provvedimenti da adottare nel suo momento congiunturale (periodo breve) e nel suo momento strutturale (periodo lungo). Negli obiettivi lungo periodo si pone il superamento degli squilibri territoriali settoriali e distributivi, assicurando il progressivo avvicinamento degli obiettivi permanenti della politica di sviluppo economico: pieno impiego, diffusione del benessere, elevazione del livello di vita civile. Obiettivi specifici dell'impegno programmatico sono: la eliminazione del divario nelle condizioni di produzione di vita nelle zone di scarso sviluppo, un migliore assetto agricolo e di adeguamento delle condizioni di vita e di lavoro dei contadini a quelle degli altri settori produttivi, un appropriato assetto urbanistico, la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, la formulazione di programmi adeguati alle nuove esigenze e il reperimento dei mezzi necessari particolarmente per l'istruzione, il progresso scientifico, la formazione culturale e professionale.

Modificazioni utili alla collettività

« In tale quadro, afferma il documento, la politica economica dovrà essere diretta non alla cristallizzazione della struttura sociale ed economica, ma a determinare le modificazioni ritenute utili nell'interesse della collettività ».

Per il periodo breve si sottolinea la necessità di non operare provvedimenti isolati, ma che coerentemente assicurino la continuità dell'accennata linea di sviluppo.

In questa linea si inserisce, quale vera e propria riforma di struttura, la nuova legge urbanistica, che dal punto di vista degli effetti sociali supera la stessa nazionalizzazione della energia elettrica, prevedendo l'esproprio obbligatorio da parte dei comuni delle aree fabbricabili con indennizzo sulla base dei prezzi del 1958.

Per l'agricoltura l'impegno è prioritario rispetto ad ogni altro settore, mediante la legge per il riordino delle strutture fondiarie e sullo sviluppo della proprietà coltivatrice e l'azione degli enti di sviluppo, la cui natura e le cui funzioni verranno ulteriormente definite in sede di elaborazione della legge quadro per l'agricoltura dell'ordinamento regionale.

Per quanto riguarda il superamento della mezzadria, le norme di maggior rilievo sancite nell'accordo consistono nel riparto fissato al 58% a favore del mezzadro, nel divieto di stipulare i nuovi contratti di mezzadria, nella partecipazione del mezzadro alla direzione del podere, la possibilità di modificare la composizione della famiglia colonica, la possibilità del mez-

zadro di proporre innovazioni dell'ordinamento produttivo, divisibilità e disponibilità del prodotto sul fondo agricolo.

Viene assicurata anche una graduale parificazione delle condizioni assistenziali e previdenziali dei contadini con quelle delle altre categorie, la necessità di fissare alcune direttrici di sviluppo produttivo e di riconversione degli ordinamenti produttivi, particolarmente importanti per lo sviluppo del settore zootecnico, una nuova politica di mercato dei prodotti agricoli, una nuova disciplina delle gestioni pubbliche degli ammassi e della importazione dei prodotti agricoli che richiede una discussione del sistema cooperativo. La Federconsorzi e i consorzi agrari dovranno sempre più adeguarsi alla nuova realtà del mondo agricolo, accentuando le caratteristiche cooperative degli organismi consortili e assicurando la effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali.

La riforma dello Stato

Per quanto riguarda la riforma democratica dello Stato gli impegni prevedono l'attuazione integrale delle norme costituzionali a cominciare dalle leggi di P.S., dalla elaborazione di uno statuto dei diritti del lavoratore, dalla riforma della pubblica amministrazione, la riforma del sistema di contabilità dello Stato, la realizzazione delle autonomie dei comuni, delle Province, la riforma della finanza locale collegata alla più generale riforma tributaria.

Particolare rilievo assume l'attuazione dell'ordinamento regionale per il quale verranno al più presto presentate le leggi istitutive compresa la legge elettorale e le leggi quadro per la materia di competenza delle regioni stesse, senza alcun pregiudiziale accordo politico per la formazione delle giunte regionali, che non sia un indirizzo generale di coerenza con gli indirizzi generali della programmazione economica e dello sviluppo democratico del Paese.

Per il settore della scuola c'è l'impegno alla realizzazione degli obiettivi fissati dalla Commissione d'indagine sulla scuola, per l'istituzione della scuola materna di stato, della assoluta priorità della spesa pubblica per la scuola, nei vari settori e gradi, dall'Università all'istruzione professionale, dalla formazione del personale necessario, ai problemi assistenziali, agli urgenti problemi dell'edilizia scolastica, ai problemi del rinnovamento democratico della scuola.

In politica estera l'accento è posto sulla nuova situazione di distensione nella quale il nostro Paese può assolvere ad una funzione positiva pur nella riaffermazione della lealtà verso l'alleanza atlantica e agli impegni che ne derivano, per quanto attiene alla dibattuta questione dell'armamento multilaterale, non c'è nell'accordo nessuna accettazione della forza multilaterale anche perché non esiste per tale forza nessuna proposta concreta. Gli accordi prevedono piuttosto un impegno del nostro Paese ad agire all'interno degli organismi atlantici per garantire la sicurezza del Paese, il controllo collegiale degli armamenti nucleari nello spirito degli accordi di Mosca, ad evitare i rischi della proliferazione degli armamenti nucleari nazionali.

Sul problema della delimitazione della maggioranza, il documento afferma che, per il programma economico politico e sociale di cui il governo si fa promotore, la maggioranza stessa si limita ai quattro partiti in esso impegnati, ponendosi comunque di fronte alla opposizione nei ter-

mini corretti della dialettica democratica e parlamentare rivendicando i diritti della maggioranza e rispettando i diritti della opposizione.

Piena fedeltà ai deliberati congressuali

Su questo punto come del resto su tutti i punti richiamati il testo dell'accordo programmatico è coerente con le decisioni del nostro Congresso nazionale. D'altra parte non è su questi punti e sul programma nel suo contenuto che esiste e si è manifestato il contrasto in sede di C.C. del Partito.

Il programma di governo, complessivamente buono, rappresenta il massimo ottenibile nella realtà attuale, nessuno nega l'esistenza di determinati limiti che sono sempre e propri di accordi che si raggiungono tra forze diverse, su punti programmatici, per un'azione di governo, su alcuni dei quali le posizioni sono talvolta contrastanti: il programma non è certamente tutto, nel corso della attuazione dei provvedimenti contenuti nel programma ci saranno ostacoli e difficoltà, ci saranno contrasti tra le forze democratiche avanzate e le sempre presenti forze moderate, è un programma di battaglia che porta la lotta di classe dei lavoratori ad un livello più avanzato.

Non è però sul programma, nei suoi punti e nei suoi limiti che è esplosa il contrasto e la rigida opposizione della sinistra in sede di C.C., ma sul contesto generale dell'accordo e nella formulazione politica dello stesso che, a parere della sinistra, rappresenterebbe una alleanza generale tesa a snaturare il Partito e la sua funzione.

Tale opposizione della sinistra, condotta con una rigidità tale da giungere alla minaccia di una rottura verticale e scissionistica del Partito, giustificando l'atteggiamento di non accordare la fiducia in Parlamento con l'affermazione che la maggioranza non avrebbe rispettato i limiti dei deliberati congressuali, rispecchia un metodo inaccettabile e scorretto secondo cui la minoranza pretenderebbe di ergersi ad arbitra delle sorti del Partito e della sua politica.

Con un simile atteggiamento la sinistra non soltanto contribuisce ad indebolire il Partito in un momento indubbiamente difficile, togliendogli la energia necessaria per fare del programma un programma di lotta e di battaglia, ma dimostra la mancanza di fiducia di una parte almeno della sinistra nella capacità del Partito di mantenersi quale esso è nella sua azione politica di ogni giorno nella realizzazione coraggiosa del programma di governo.

Il Partito oggi ha bisogno di tutta la sua capacità di pressione e di tutta la sua forza per l'attuazione di una politica di rinnovamento democratico del paese e di riforme di cui il programma ha soltanto posto le basi, per lottare contro gli ostacoli della destra economica e politica, per battersi contro le forze moderate interne ed esterne che faranno di tutto per contenere, dilazionare e se possibile svuotare il programma del suo contenuto, per guardare e reagire anche agli attacchi e alle critiche che non mancheranno alla nostra sinistra.

La lotta per attuare gli impegni programmatici

La lotta del nostro Partito per la soluzione positiva degli impegni programmatici è possibile oggi solo col sostegno, pur nel dissenso interno di tutto il Partito; il quale deve essere forte e presente nella lotta di ogni giorno, deve essere rafforzato organizzativamente nelle sue strutture ad ogni livello con l'impiego di tutti i compagni. L'azione del Partito è un'impresa

piena di difficoltà, ma che diverrebbe probabilmente disperata se invece di un Partito forte che conosce i limiti di un accordo, che si batte lealmente per l'attuazione del programma, che agisce nel Paese per le sue prospettive e finalità che vanno al di là del programma, avessimo un Partito dilaniato, che si consuma in se stesso, e deve impegnare tutte le sue forze per arginare le difficoltà interne, nel momento in cui abbisogna di tutte le sue energie per sollecitare nel paese l'azione democratica dei lavoratori, supporto necessario ad ogni successo per l'azione politica.

Con questa consapevolezza va sempre considerato e collocato il dissenso interno e l'atteggiamento critico della minoranza; fuori da questa giusta collocazione democratica delle divergenze interne, grossi sarebbero i pericoli per l'unità del partito, grosse le responsabilità di quelle forze e quei compagni che seguissero con l'indisciplina la via della rottura.

Il nostro impegno, che parte dalla nostra provincia dove il dissenso è stato generalmente contenuto nelle regole del rapporto corretti e democratici, è di portare nel Partito, nelle sedi appropriate il dibattito e il confronto delle idee e delle opinioni, ma nel rigoroso impegno alla fedeltà delle scelte liberamente prese, nella giusta disciplina e autodisciplina interna al fine di realizzare nell'azione il massimo di unità e il massimo di forza.

Quella forza necessaria per attuare il programma, per farlo conoscere al paese in tutti i suoi aspetti, nei suoi caratteri innovatori e nei limiti che sono propri di ogni accordo tra forze diverse.

Rafforzare quindi il Partito, avere fiducia nella sua base che va sempre più attivizzata per rendere partecipe della vita e della lotta quotidiana del Partito; ravvivarne e rinnovarne le strutture e gli strumenti con la massima fiducia e l'impegno di tutti, impegnarsi nella direzione del tesseramento e a tutti i livelli, dalla Federazione, alle Sezioni, alle organizzazioni di base, nelle assemblee di Partito, come nelle conferenze esterne di carattere pubblico, nelle riunioni generali di attivisti, al fine di imprimere il massimo impulso al Partito.

Questo dovrà essere e sarà l'impegno, fin dai primi giorni, della nuova segreteria, questo dovrà essere e sarà l'impegno responsabile e consapevole di tutti i compagni a tutti i livelli, in una necessaria e leale collaborazione, per il successo del Partito Socialista Italiano e della sua politica.

Dopo gli interventi il compagno Giannardi ha poi svolto una breve replica. Il «Direttivo» infine ha votato i documenti che riportiamo a pag. 4.

Giochi pericolosi

(continua da pag. 1)

l'evidente speranza che il processo di distensione e di dialogo Est-Ovest si ampliasse al punto da permettere l'incontro tra la DC (ed ovviamente anche le altre forze minori) ed il PCI sul piano governativo.

Scissioni? In questi giorni se ne fa un gran parlare. Tacere sarebbe ipocrisia. Argomentando politicamente è assurdo credere in una scissione. Lo dice una razionale indagine della situazione. Nella vita, però, accadono anche non poche cose assurde. Vediamo quando e perché si fecero le altre scissioni.

Nel 1892 il distacco dagli anarchici è logico; i socialisti credono che anche tramite le consultazioni elettorali sia possibile fare qualcosa di positivo per i lavoratori. Gli anarchici sono degli astensionisti. La separazione è quindi nell'ordine delle cose.

Nel 1921 i socialisti sono divisi tra chi dice di volere la rivoluzione e tra chi dice che la rivoluzione non si può fare. Si rompe. I comunisti fondano un Partito per una rivoluzione che non verrà mai fatta; giungeranno poi ai giorni nostri a formulare il principio della via pacifica e democratica al socialismo ecc. eccetera.

Nel 1947 il mito bolscevico e di una

rivoluzione che non avrebbe alcuna possibilità per la spartizione del mondo in zone di influenza impedisce al movimento operaio di elaborare un programma possibile che trasferisse sul piano politico, in realizzazioni politiche, la carica ideale della Resistenza. Il movimento operaio e socialista si spezza; disperde preziose energie.

Ed ora qualcuno vorrebbe ricominciare da capo con questi giochi pericolosi? Ci rifiutiamo di crederlo perché è contro la logica; ripetiamo però che nella vita non accade solo ciò che è logico. Darebbe frutti positivi per i lavoratori in genere, e per quelli socialisti in particolare, una nuova rottura?

Sfidiamo chiunque a dimostrarmi che, in buona fede, si può rispondere con un sì.

Pensiamo per un momento alle inevitabili ripercussioni in ogni campo (politico, sindacale, amministrativo e così via). Evitiamo di scendere in eccessivi particolari perché non è difficile prevederli; sono troppo evidenti, almeno per noi. Forse per altri, pochi ne siamo certi, non lo sono altrettanto.

Anche la politica, come la guerra, ha i suoi bravi strateghi da tavolino. Già qualcuno di questi forse pensa che una lacerazione del PSI spingerebbe questo a destra però col vantaggio che in prosieguo sarebbe possibile recuperarne a sinistra la parte « sana ».

Ma chi certa storia, che è stata anche tragedia, l'ha vissuta oltre che vista, sa che certi conti fatti a tavolino, magari in qualche salotto ben riscaldato, nella realtà possono non tornare e che le reazioni a catena, anche in politica, sono all'ordine del giorno.

D'altra parte una scissione in un Partito che è unanime, almeno a parole, su alcuni punti fondamentali (dialogo coi cattolici; via nazionale e democratica al socialismo) farebbe ridere se non facesse piangere.

Ed ancora: un troncone socialista nel momento in cui il PCI tenta l'aggancio con le forze più diverse alla lunga pare destinato a divenire un elemento di colore od a scomparire, a meno che non si spera nell'aggancio con quelle forze staliniane o neostaliniane che nel PCI non è detto debbano essere insignificanti come si vuol far apparire.

Si aggiunga infine che il colpo inferto al PSI sarebbe un colpo contro la stessa democrazia e contro l'unità di quelle classi lavoratrici le quali, nella lotta, vanno ritrovando una unità sostanziale.

Comunque i giorni che verranno daranno una risposta, logica od assurda, agli interrogativi, spesso angosciosi, della stragrande maggioranza dei militanti socialisti. Per parte nostra affermiamo che il posto dei socialisti oggi come ieri, domani come oggi, è nel PSI: solo nel PSI. Ci auguriamo quindi che la risposta che avremo nei prossimi giorni sia positiva e logica nell'interesse dei lavoratori.

RINGRAZIAMENTO

La mamma e la sorella del compianto compagno Paolo Morisi della sezione Galani ringraziano tutti i compagni ed amici che hanno preso parte al loro grande dolore per la perdita del loro indimenticabile Paolo.

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

DA OTTAVIA

NUOVO

MODERNISSIMO

NEGOZIO

Vasto assortimento telerie - tutta la biancheria per la casa

IMOLA - Via Mameli, 9 - Tel. 3663

Gli interventi al « DIRETTIVO »

FEDERICO STAME

Federico Stame ritiene che l'accordo intervenuto tra i quattro partiti del centro-sinistra sia un fatto estremamente grave e pieno di pericoli per il Partito. Innanzitutto l'accordo non è affatto soddisfacente sul piano degli obiettivi programmatici concordati, poiché vi si riscontra un sostanziale arretramento rispetto agli stessi punti minimi fissati dal Partito; c'è da rilevare anche che il Partito ha accettato oggi soluzioni di compromesso che furono rinutate in giugno, alla Camilluccia. Ma allora? Avevamo ragione alla Camilluccia? Allora abbiamo torto oggi.

Ciò che però oggi è più grave non è tanto e non solo il fatto che il Partito abbia accettato un programma molto arretrato (il che è già di per sé molto grave), quanto il fatto che l'accordo di centro-sinistra avvenga su una base che il Partito aveva costantemente rifiutato allorché definiva questo incontro come un incontro programmatico-politico; avvenga cioè come un accordo ideologico tra i quattro partiti, da cui discende logicamente la creazione insieme di un governo. E ciò lo si ricava dal fatto che la elencazione dei punti programmatici è preceduta da una lunga esposizione di carattere ideologico, dove si sanziona in modo inequivocabile l'adesione del P.S.I. alla ideologia atlantica, con tutto quello che comporta sul piano internazionale e sul piano interno. Insomma è un documento che sanziona in maniera, forse definitiva, la accettazione da parte del P.S.I. del terreno ideologico su cui si sono mosse sino ad ora le altre forze che oggi compongono la maggioranza di centro-sinistra. Ai compagni autonomisti potremmo ricordare che il Partito ha ribadito più volte che le differenze ed i dissensi con il P.C.I. riguardano il modo e l'esercizio del potere nella società e nello Stato. Cosa dobbiamo arguire da questo fatto, unito all'entrata nel governo sulla base di un così ampio preambolo ideologico? Che la nostra concezione della società e dello Stato è identica a quella del dorotei e di Saragat?

Tutto questo, oltre che essere gravissimo, sanziona oggi il potenziale rovesciamento della politica del P.S.I. a tutti i livelli della società. Poiché, a parte tutte le affermazioni di classismo e fedeltà alla classe operaia fatte in questi giorni il vero problema politico è di vedere se il Partito, accettando l'entrata in un governo, oggi, su queste basi, in questa situazione economica, possa ancora svolgere quella funzione che sino ad oggi ha svolto ed alla quale noi ancora crediamo. Non solo ma dobbiamo vedere se nel fare questa scelta la maggioranza si è mossa su una piattaforma politica sulla quale aveva ottenuto la adesione del Partito.

Ad entrambi questi interrogativi la risposta deve essere, purtroppo, negativa: poiché questa politica porterà indubbiamente il Partito di fronte a scelte obbligate, di fronte alle quali non bastano le affermazioni di buona volontà ma contano le posizioni concretamente assunte, che suonano oggi nel senso di un grave distacco del Partito dai problemi delle masse lavoratrici; ed anche perché la maggioranza, facendo questa scelta, ha oltrepassato i limiti e della mozione congressuale e della stessa piattaforma congressuale (il documento di riunificazione degli autonomisti) che era il documento sul quale si chiedeva l'adesione della base e nei cui limiti si doveva restare. Oggi la contraddizione tra la piattaforma congressuale

e il testo dell'accordo di governo è palese. A questo punto è chiaro che la crisi che investe il Partito non la si risolve con richiami alla disciplina ed alla unità (sulla base della mozione degli affetti), è troppo comodo andare avanti alla maniera del carro armato ricordandosi della unità a cose fatte. L'unità del Partito è un bene di tutti ma che deve vivere ed alimentarsi di un contenuto politico, che oggi è il rispetto e la fedeltà a quei principi politici che sono alla base del nostro Partito.

Questo comporta dei doveri per tutti; maggioranza e minoranza. Ma avrebbe un ben meschino concetto della democrazia interna di Partito che vedesse il ruolo della minoranza solo nella pura e verbale manifestazione del dissenso e le impedisse di esercitare, nel Partito, il ruolo di chi sorveglia che la maggioranza si attenga allo Statuto ed alla politica dei congressi, portando questa difesa ad ogni livello, senza spaventarsi di fronte a qualsiasi ostacolo.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti non condivide il giudizio ottimistico di Giovanardi sul programma governativo, non tanto per volontà di polemizzare, ma perché è insufficiente e debole nella maggioranza dei suoi aspetti e in contrasto con le posizioni del Partito nel passato.

Quello poi che maggiormente stupisce è che la parte dei compagni della maggioranza che respinse assieme alla sinistra gli accordi della Camilluccia, oggi accetti questo programma, che tranne la parte sull'urbanistica è peggiore di quello

A parere di Veggetti certi capovolgimenti di posizioni, quando addirittura vi è stato un congresso nel mezzo, che ha fissato determinati limiti, non solo non giovano alla chiarezza interna, ma mettono in discussione la stessa serietà politica dei compagni che in questo modo si comportano.

Passando ad analizzare la parte del programma che interessa il settore agricolo, che Giovanardi ha definito come il massimo che si poteva ottenere, Veggetti afferma di non potere condividere, né le proposte, né il giudizio di comodo che si cerca di dare, perché il settore agricolo era maturo per riforme più avanzate, e questo non tanto perché lo pensasse il Partito socialista e i vari sindacati, ma perché la maggioranza degli uomini che compongono i partiti che con noi dovrebbero formare il Governo, hanno espresso in più occasioni la esigenza di profonde riforme nel settore agricolo.

Ora il ritenersi soddisfatti di una formulazione ambigua come quella sugli Enti di sviluppo, che tranne per le Marche e l'Umbria, si rimanda tutto alla futura legge quadro, e si escludono in partenza regioni come la Lombardia, il Piemonte, la Liguria che da sole rappresentano un terzo delle piccole aziende contadine di tutto il paese, c'è da chiedersi se c'era proprio bisogno della nostra presenza.

Inoltre si fa apparire risultato il superamento della mezzadria portando il riparto al 58 per cento, con il divieto di stipulare nuovi contratti, una vaga partecipazione alla Direzione aziendale, l'incentivo dei mutui quarantennali per l'acquisto della terra e una graduale parificazione previdenziale e assistenziale, con gli altri lavoratori.

Questo è certo un modo per dare qualche briciola ai mezzadri, però il problema non

si risolve, anzi in questo modo la mezzadria si estinguerà per morte naturale, perché le strutture rimangono intatte, e il potere rimane saldo nelle mani degli agrari e dei monopoli, togliendo al contadino ogni prospettiva della terra.

Del resto, seguendo il programma governativo, dopo la elencazione degli strumenti secondo i quali si dovrebbe superare la mezzadria, si annuncia la contropartita per fare stare buoni gli agrari e i Bonomiani, dicendo testualmente che saranno disposti sgravi fiscali per i proprietari terrieri che in seguito alla fissazione dei nuovi riparti nella mezzadria, avranno decurtato il loro reddito. Veggetti si chiede se questo è il modo per colpire la proprietà terriera, per invogliarla a vendere la terra ai mezzadri.

Infine sui problemi della Federconsorzi, dello sviluppo zootecnico, e dei problemi di mercato, le cose rimangono pressoché le stesse, e Bonomi continuerà a dominare da padrone. Anzi in alcuni casi con le proposte MANSHOLT a livello di M.E.C. causa l'arretratezza delle nostre strutture, e l'accelerazione dei tempi, le cose si aggraveranno a danno dei contadini e dei consumatori.

La proposta di ridurre di L. 500 al q.li il grano e di aumentare L. 800 al q.le il granturco e l'orzo, considerando che di questi ultimi prodotti, dobbiamo importarne oltre 25 milioni di q.li, significa aumentare la carne, il latte, il formaggio, quindi il costo della vita, impedendo di fatto lo sviluppo della zootecnia nel paese.

« Sia chiaro che io non sono per il protezionismo dei prezzi, per gli ammassi, sono d'accordo che nel quadro del MEC si arrivi a delle pianificazioni, però debbono venire per gradi e contemporaneamente alle riforme strutturali interne, per non addossare il costo di queste trasformazioni ai contadini, e ai consumatori. » Ma da questa analisi emerge evidente come il programma governativo da noi accettato, non sia soddisfacente come cercava di presentarlo Giovanardi, ma al contrario è insufficiente e non corrisponde alle aspettative dei contadini.

Siccome noi abbiamo una larga base di militanti tra i contadini, che hanno fiducia nel Partito, che però attendono una posizione chiara su questi problemi, Veggetti propone che la Federazione di Bologna riprenda il documento votato alla unanimità all'ultimo congresso sui problemi agrari; lo invii a tutte le sezioni, per mobilitare non solo i militanti socialisti, ma tutti i contadini, per riforme più avanzate in agricoltura premessa necessaria per un discorso serio sulla programmazione.

CARLO BADINI

Carlo Badini ricorda come nel Direttivo del luglio scorso, successivo alla notte di S. Gregorio, la più parte dei compagni convenne nel riconoscere che un programma di governo aveva come unità di misura il modo di collocarsi fronte ad esso del P.S.I. e della D.C.: se buono il più alto grado di unità nel P.S.I. e la divisione più profonda nella D.C., se cattivo viceversa. La situazione oggi esistente nel Partito è tale da concludere che il giudizio sul programma non può che essere negativo. Ma tale giudizio si fonda anche e soprattutto sull'analisi del documento, da cui emerge in larga parte una linea obiettivamente contraria agli interessi delle masse popolari. I provvedimenti anticongiunturali avulsi da un discorso immediato sulla programmazione ne sono un esem-

pio Il blocco della spesa pubblica, e in contrapposto il rimettersi ad una economia di mercato, ne sono un altro. A ciò si aggiungano i superamenti della stessa linea votata al Congresso dalla maggioranza in politica estera. Ve ne è a sufficienza per legittimare la posizione della sinistra in sede di Comitato Centrale. Una posizione responsabile, non secessionista come si vuole dipingere da qualcuno, che sollecita una posizione altrettanto responsabile della maggioranza. Non si può infatti essere pronti anche a transazioni che a volte giungono al limite della capitolazione politica con la D.C. e la socialdemocrazia da un lato e negare la validità delle critiche di una minoranza che è parte dello stesso partito. Occorre restituire al Partito una dialettica autenticamente democratica e non numerica come è stato fino ad oggi: solo così si salva l'unità del Partito, che è e resta un bene da difendere.

FRANCO NEPPI

Franco Neppi inizia il suo intervento rilevando che il dibattito politico all'interno del Partito è, alla luce dell'accordo Moro-Nenni, profondamente mutato: « non si tratta più — dice — di criticare una politica che la Sinistra ha sempre ritenuto errata, ma che pur tuttavia salvaguardava la collocazione e il ruolo del P.S.I. nello schieramento politico italiano, sibbene si tratta di accettare o non accettare una scelta politica che investe la stessa ragione di essere del Partito ».

E' giusto, quindi, impostare il problema non dal punto di vista della analisi dei singoli punti programmatici, ma da quello di un giudizio politico complessivo sul significato e sulle conseguenze della operazione politica testè conclusa.

I compagni della maggioranza ritengono che il centro-sinistra Moro sia la continuazione « più avanzata e meglio garantita » del centro-sinistra Fanfani. Questo è profondamente falso: il governo Fanfani nacque sulla base di un accordo programmatico stipulato dai 4 Partiti contraenti, senza però che tale accordo considerasse i Partiti stessi forze omogenee reciprocamente integrantisi sul piano della coalizione governativa.

Oggi, col governo Moro, l'accordo non è più programmatico: è l'espressione di una alleanza politica generale, a fondamento della quale vi è addirittura tutta una serie di proclamazioni ideologiche. Il preambolo dell'accordo è a questo proposito estremamente eloquente: « di fronte ai nuovi problemi che il mutamento in

corso nella società italiana propone, vi si legge, ...l'incontro del 4 Partiti significa un impegno comune e perciò più efficace a favorire con vigorosa iniziativa questo profondo rinnovamento (il centro-sinistra), assicurandone la continuità, la intensità e la capacità di penetrare in modo significativo, anche se graduale, nella società italiana tutta intera ».

Se le parole hanno un significato il senso dell'accordo, e una costruzione politica entro la quale tutte le ansie, le spinte, le istanze che promanano dal Paese dovrebbero essere espresse e circoscritte.

E' nato, dice il compagno Neppi, con l'accordo l'integralismo del centro-sinistra e in esso dovrebbe annullarsi il P.S.I.!

Ma questa, egli afferma proseguendo nel suo intervento, è una strada che il movimento operaio conosce già: è la strada percorsa da tutte le socialdemocrazie, è la strada di coloro che vorrebbero la trasformazione del movimento operaio da forza rivoluzionaria in elemento di conservazione.

Oggi volerla ripercorrere vuol dire essere tagliati fuori dal movimento delle masse, dalla realtà del Paese.

La contraddizione più grossa che emerge da tutta la situazione è che la maggioranza autonomista opera questa scelta proprio in un momento in cui la linea di tendenza in Italia e negli altri Paesi europei è l'opposta.

Basti pensare, per rendersene conto, a ciò che accade, ad esempio, in Francia, dove si vanno mutando e impostando su nuove basi i rapporti tra PC francese e la SFIO, dove il Segretario generale della socialdemocrazia francese Guy Mollet, dopo molti anni, è tornato nella Unione Sovietica. Basti pensare, nel nostro Paese, a ciò che sta avvenendo, proprio in queste ultime settimane, negli ambienti delle Acli e della stessa Cisl.

Neppi passando ad analizzare i punti programmatici dell'accordo, esprime la convinzione, derivante dall'analisi politica fin qui fatta, che in questo contesto è giocoforza che anche quei provvedimenti i quali, in sé e per sé, potrebbero essere giudicati in modo positivo (legge urbanistica, statuto dei lavoratori nelle fabbriche, ecc.) perdono efficacia e rilevanza politica.

Nell'ultima parte del suo intervento, egli esamina la situazione interna di Partito.

Se fino ad ora — dice — abbiamo avuto l'unità del partito, pur nell'aspro dibattito, ciò è dipeso dal fatto che questa politica rimaneva nonostante gli errori nell'ambito di una prospettiva socialista: in questa situazione un richiamo alla disci-

plina e alla fedeltà al partito avevano un senso.

Ma quando, come oggi, il dissenso diventa tanto profondo da convincere una larga parte del partito a ritenere che la politica della maggioranza esce dalla linea socialista, allora questo discorso perde validità, allora rimane, come hanno detto i compagni della Sinistra, la fedeltà al Socialismo.

« Compagni della maggioranza — conclude il compagno Neppi — assumete in questa ora decisiva tutte le vostre responsabilità ».

BENIAMINO PROTO

Per Beniamino Proto la nota, che è stata qui citata, di un'agenzia romana, secondo cui parte degli economisti non vedrebbe in sostanza con rincrescimento il distacco della sinistra dal Partito, è da considerare assolutamente tendenziosa e provocatoria. Al contrario, il sentimento diffuso tra noi in questi giorni e il rammarico che non sia condiviso da tutti gli iscritti l'orgoglio di avere finalmente perduto un'inversione di tendenza nella politica italiana e di avere portato la difesa degli interessi della classe lavoratrice a livello di governo. E la drammaticità del momento sta proprio nel fatto che il Partito, quando avrebbe bisogno del massimo di unità e di efficienza, per rendere sempre più determinante la partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra, si trova invece logorato da dissensi interni, che ne compromettono la solidità e possono alla lunga rendere agevole il disegno doroteo.

Noi dunque seguiamo a sollecitare il controllo, lo stimolo, l'apporto critico dei compagni della sinistra, dall'altro canto, per ciò che riguarda i rapporti interni, è evidente che essi debbono essere risolti sulla base del metodo che, dopo il cosciente rifiuto del centralismo, abbiamo scelto, e cioè del metodo democratico, che, esaurita la fase del dibattito, prevede nel momento operativo l'attuazione dei deliberati della maggioranza.

Le critiche mosse in questa sede dalla sinistra alle conclusioni del Congresso di Roma e alla linea seguita nelle trattative per la formazione del governo, sono di due tipi. Alcuni compagni — a suo avviso assolutamente al di fuori della realtà — sviluppano una critica d'ordine generale, denunciando il carattere di accordo globale e ideologico dei quattro partiti della coalizione, quale si dedurrebbe dalla parte introduttiva del programma. Ora è sufficiente, a smentire le illazioni, un'attenta lettura del testo, un esame appassionato del preambolo, per esempio là dove si dice che i singoli partiti agiscono « nella loro piena autonomia ideologica e nella diversità di tradizioni, ispirazioni ed esperienza politica » (e per ideologia del P.S.I. nessuno ignora che s'intende il marxismo, per sua esperienza politica la lotta di classe). « Io direi di più: lungi dal consentire uno scolorimento del proprio pensiero, il P.S.I. ha largamente influenzato con suoi concetti e suoi termini il documento in tutte quelle parti che potrebbero definirsi ideologiche: se la delimitazione della maggioranza è meramente geografica, se si sancisce l'abolizione di ogni discriminazione, se si propugna l'integrale attuazione della Costituzione e la realizzazione dello stato di diritto, ciò avviene perché il P.S.I. ha saputo imporre la propria concezione dell'attività di governo, in coerenza con i principi che hanno guidato nelle sue lotte l'intero movimento operaio italiano. »

Altre critiche concernono punti specifici del programma di legislatura, come quella, dettagliata e competente, del compagno Veggetti sui problemi dell'agricoltura, a proposito dei quali l'accordo di governo non ha certo raggiunto un compromesso che ci soddisfi. Affinche tali critiche siano

piccola industria
confezioni per signora
cerca rappresentante

anche proveniente da altre attività

rivolgersi: ditta **IOLCONF**

via luigi sassi, 16 - IMOLA

costruttive, è però necessario che, accanto alle delibere, vengano posti in luce anche i progressi realizzati rispetto al passato, e soprattutto che s'inserisca il singolo particolare nel quadro generale, che s'inquadra le realizzazioni che maturano già nella presente legislatura in un più ampio contesto storico. Il P.S.I. è più antico di questo governo e durerà nel tempo più di questo governo: vi si deve impegnare con tutte le sue energie, ma ha un suo piano che lo trascende: esso consiste — gioverà rammentarlo — nella conquista del potere, nella libertà, da parte della classe lavoratrice.

AMEDEO PARISINI

Per Amedeo Parisini il compagno Stame, nel suo intervento, ha affermato che la maggioranza autonomista, ha deliberatamente violato con l'accordo politico e programmatico del governo di centro-sinistra, la piattaforma politica che gli autonomisti hanno prospettato nelle assemblee pregressuali e gli stessi deliberati del 35° Congresso Nazionale.

«Credo che non vi sia bisogno di spendere molte parole per dimostrare che la maggioranza autonomista non ha violato nessun deliberato congressuale, né tanto meno abbia ingannato i compagni di base prospettando una piattaforma politica, diversa da quella raggiunta con l'accordo fra i quattro partiti del centro-sinistra.

Abbiamo detto nelle assemblee pregressuali e al nostro 35° Congresso, che le condizioni politiche scaturite dal voto del 28 aprile, l'unica alternativa valida possibile è quella di una ripresa della politica di centro-sinistra, a un livello più avanzato e meglio garantito del giugno scorso.

Abbiamo prospettato che l'iniziativa del PSI può e deve proporsi un accordo programmatico tra i partiti del centro-sinistra che consente non soltanto l'appoggio esterno del PSI, ma anche la partecipazione diretta alla maggioranza di governo, in modo di garantire l'adempimento degli impegni programmatici e di infrangere le resistenze opposte dalle forze conservatrici.

Inoltre abbiamo apertamente detto, che il senso e il limite di tale partecipazione è quello dell'accordo politico sulla base di un programma politico ed economico, non quello di una alleanza politica generale tra forze socialiste e forze cattoliche, e che la politica del centro-sinistra non implica una alleanza di classe per il socialismo, ma soltanto un accordo di partiti per l'attuazione dello Stato democratico Costituzionale.

L'accordo raggiunto tra i quattro partiti del centro-sinistra, sia la parte politica che quella programmatica rispecchia nelle sue linee generali la mozione approvata dal 35° Congresso. Certo, che in un esame particolareggiato del programma, troveremo cose che anche a noi autonomisti non ci soddisfano in pieno, vedi per esempio Federconsorzi, ma il giudizio che noi dobbiamo dare è sull'insieme del programma, la importanza della svolta politica, e se questo esame lo facciamo con serenità, senza preconcetti non possiamo che approvarlo come sono certo che lo approva la grande maggioranza dei socialisti, compresa la base della sinistra.

Quindi, niente violazione dei deliberati congressuali, ma pieno rispetto di questi. Ora il problema è quello della attuazione del programma, credo che non basti la partecipazione socialista al governo, perché il programma venga realizzato nei tempi e nei modi stabiliti, occorre che tutto il Partito ritrovi la sua unità e faccia sentire tutto il suo peso politico, nel Paese e nel Parlamento.

Purtroppo, alcuni compagni dirigenti della sinistra, con molta leggerezza, non stanno al gioco democratico, cioè non vogliono rispettare la volontà deliberatamente approvata dalla maggioranza, essa dice

che ha subito troppe umiliazioni e che non piegherà la testa. Ma quale umiliazione ha subito la sinistra se nel corso di questi due anni, ha fatto tutto quello che gli è parso comodo di fare? Ha fatto riunioni di corrente fuori dalle sedi del Partito, ha stampato un giornale, che più delle volte conteneva vere diffamazioni verso i dirigenti autonomisti, ha invaso le sezioni e i compagni con volantini, lettere ed opuscoli sempre in contrapposizione alla linea politica della maggioranza.

Tutto ciò a mio parere deve finire, se non si vuole lacerare il partito, noi siamo un partito democratico, e democrazia non significa che ognuno debba fare e dire quello che gli pare. Alla maggioranza spetta il compito di decidere, la minoranza nel partito ha tutte le possibilità di critica e di opposizione, fuori dal partito deve rispettare la volontà della maggioranza.»

GIORGIO OGNIBENE

GIORGIO OGNIBENE inizia dichiarando di allacciarsi al «dialogo costruttivo» insito nell'intervento di Badini, e successivamente in quello di Crocioni, in quanto ritiene assolutamente necessario sforzarsi di uscire da un metodo troppo schematico di ragionamento: da una parte la verità è dall'altra parte l'eresia. Dice che il senso del suo intervento va inteso in questa linea di superamento che irrigidisce tuttora le nostre posizioni e costituisce un contributo di ... debolezza.

In risposta a Badini, Ognibene precisa che la stampa cosiddetta «responsabile» (Carlini, Corriere, Stampa, ecc.) punta ormai sulla sinistra (ed in particolare sulla sinistra del PSI) per ottenere il fallimento dell'operazione del centro-sinistra, in quanto è per ora la carta migliore da giocare non essendoci riuscita né la destra economica né quella politica. D'altro canto, continua Ognibene, quante volte nel corso della storia del movimento operaio, anche italiano, la destra è passata sfruttando gli errori della sinistra!

Entrando poi nel merito del suo intervento, Ognibene rileva l'irrigidimento da parte delle correnti del partito delle rispettive posizioni, sia pure a livello di frange. La sinistra che vede solo ciò che non si è fatto, che pretende di dettare legge e di poter definire antidemocratico l'atteggiamento della maggioranza, che non accetta gli organi ufficiali del partito e pretende di scavalcarli (la richiesta del Congresso straordinario, anziché accettare le deliberazioni del C.C.); la sinistra infine che minaccia di ricattare la maggioranza col l'arma del voto contrario in Parlamento e arriva a parlare apertamente di scissione. Gli autonomisti (in verità più obiettivi) che pongono sì l'accento su quanto si è ottenuto, ma che sanno vedere anche quanto non si è potuto ottenere, per averlo presente successivamente; gli autonomisti che però irrigidiscono le loro posizioni (il riferimento è sempre inteso a frange di compagni) e premono l'acceleratore, quasi rimpicciandoli al solco che si accentua; essi che dovrebbero invece cercare colla forza della responsabilità di trovare quelle soluzioni politiche che, senza subire oltraggio o ricatto, possono costituire motivi nuovi di unità per tutto il Partito. Ciò che ritiene doveroso è denunciare il lavoro dei singoli gruppi, essere prima di tutto socialisti, perché solo essendo tali si possono trovare quelle soluzioni che la visione limitata del gruppo, fatta di antagonismi e di rivalità, impedisce. Bisogna rafforzare lo strumento idoneo a condurre avanti la nuova politica, nell'interesse di tutta la classe.

E' pertanto necessario, oltre all'unità, creare una più moderna articolazione del partito che permetta a tutti un rafforzamento più programmatico, più tecnico del nostro pensiero di socialisti.

«Se è vero che è sul programma che si attende al varco il PSI per affondarlo o per esaltarlo, è allora sul programma che bisognerà puntare la nostra attenzione, creando quegli strumenti che si chiamano commissioni di studio per l'agricoltura, per la urbanistica, per la programmazione, per la riforma assistenziale, ecc. avvalendosi di tutte le forze del partito e anche di quelle forze competenti che, senza appartenere direttamente al partito, si sa di sicura fede democratica. Ma è però anche necessario insistere perché, al di là del programma e dei limiti dell'accordo di governo, si veda la nostra nuova strategia della lotta di classe, che non si confonde colla socialdemocratica caccia al benessere, ma si carica di tutta una responsabile lotta per creare una vasta piattaforma democratica alla classe lavoratrice italiana, dalla quale poi continuare per i traguardi del socialismo.»

Il compagno Ognibene conclude il suo intervento richiamandosi al significato del voto del compagno Vighi a favore della elezione di Giovanardi quale segretario di federazione, significato che non deve essere inteso semplicemente come nato dalla grande personalità di chi l'ha compiuto, che può mettersi al di sopra delle correnti, ma va inteso anche nel suo significato più alto di esempio verso il superamento di una rigida schematica mentalità.

ALFREDO ROSETTI

Alfredo Rosetti inizia affermando che il dissenso della sinistra non è definibile in termini di «scontentezza perenne», riferibili a questo o quel punto dell'accordo quadripartito; si tratta piuttosto di un dissenso radicale in ordine alla stessa contestazione politica e ideologica dell'accordo.

Si è formato un nuovo gruppo «partito del centro-sinistra» nel quale il P.S.I. si è come disciolto. La comunione ideologica dei quattro partiti contraenti è spinta così avanti che essi si impegnano globalmente «a rivolgere una vigile attenzione ai problemi della moralità e della famiglia». Ciò che presuppone una visione del mondo comune, una medesima ideologia, una stessa morale.

I quattro partiti riconoscono poi una identica concezione della libertà nella società e nello stato, alzando invalicabili barriere a destra e a sinistra. L'errore non sta qui, a parere di Rosetti, nella distinzione, che è invece da farsi, fra PSI e P.C.I. in ordine al travagliato problema della libertà; l'errore, o meglio la precisa scelta politica che la sinistra non può accettare, è piuttosto nella totale identificazione che qui si ha dei quattro partiti firmatari, per cui noi e i democristiani avremmo della libertà la medesima concezione. Come nella notte di Hegel, nel centro-sinistra Moro-Nenni tutte le vacche sono grigie.

Passando ad un livello più propriamente politico, Rosetti si richiama al passo dell'accordo in cui è detto che «i partiti sono consapevoli della necessità di sostenere con tutto il loro impegno la politica di centro-sinistra nel suo svolgimento mediante lealtà reciproca nel Parlamento e nel Paese». In base a questo dettato viene a cadere ogni possibilità di una presenza socialista nello stato integrata da una contestazione del sistema a livello della società civile. Il centro-sinistra copre tutti gli spazi, esige una assoluta fedeltà a tutti i livelli, imprigiona il partito nel letto di Procuste del neo-capitalismo. Il P.S.I. abbandona al P.C.I. la rappresentanza della classe a livello della società civile.

Poiché ad una determinata linea di politica interna, continua Rosetti, devono necessariamente corrispondere una linea di politica estera e una linea di politica economica ad essa coerenti, non può sorprendere che la maggioranza autonomista abbia fatte proprie in questi settori le

tendenze di fondo degli altri partiti della coalizione, contravvenendo da un lato ai deliberati congressuali per quanto concerne la forza atomica multilaterale, accettando dall'altro una linea di politica economica intesa alla salvaguardia del profitto capitalistico e preoccupata di garantire i monopoli da ogni rischio non immediatamente connesso con la « economia di mercato ».

Se queste sono le critiche di fondo della sinistra, è solo tenendo conto di esse e delle proposte (congresso straordinario, nuova strutturazione degli organi dirigenti) avanzate dalla sinistra in campo nazionale e pienamente condivise dalla sinistra bolognese, che il rapporto dialettico fra le correnti, di cui ha parlato molto opportunamente Badini, può acquistare concretezza. Ma se la maggioranza non saprà andare oltre le voci episodiche, piene di buona volontà ma ancora al di qua di una effettiva comprensione dei termini reali della questione, che sono risuonate, con Crocioni e Ognibene, anche in questo Comitato Direttivo; sarà allora la maggioranza stessa ad assumersi la grave responsabilità di una frattura all'interno del P.S.I.

SILVANO ARMAROLI

Silvano Armadori inizia affermando che per ragioni storiche pesa sulla politica italiana, sulla nostra formazione la mancanza di una visuale moderna dello Stato; pesa sul Partito, sulla politica italiana l'eterogeneità del nostro ambiente facendo venire meno un dato unitario.

Il centro sinistra è il tentativo più serio per creare una situazione equilibrata. Nel quadro degli attuali rapporti di forza si è raggiunto un accordo che si ritiene positivo come passo assai significativo per la democrazia italiana, inteso nel senso di accordo transitorio tra forze divergenti, che non è e non può essere socialismo, ma che si propone di avviare concretamente la costruzione dello stato democratico.

Quando i compagni della sinistra non tengono conto di questo, sono portati ad assumere posizioni massimalistiche, contribuendo ad agevolare lo stato dell'immobilismo. La minoranza di sinistra ha denunciato di insufficienza e di sostanziale involuzione il programma concordato, non avendo fiducia nella capacità di tali accordi di rendere più dialettica la vita politica italiana e di arrestare il processo involutivo della società.

La verità è che ci divide la concezione della lotta democratica dello Stato. Oggi la maggioranza, agendo sulla base dei principi elaborati nei vari congressi, si propone di democratizzare lo stato lottando al suo interno, sfruttando ogni nuova possibilità strutturale per combattere le impostazioni monopolistiche che esistono e premono ad ogni livello. Quando da parte della minoranza si afferma che con il programma e il governo di centro-sinistra si concede spazio e fiato alle forze neocapitalistiche, sanzionando una condizione subordinata dei lavoratori, si è lontani dalla realtà italiana e si dimenticano le condizioni reali della società, le condizioni di miseria in cui sono vissuti i nostri lavoratori e molti ancora vivono. Il neocapitalismo nel senso di una società distributrice di benessere e paternalistica nella libertà deve ancora avversarsi in Italia, e non si capisce come si possa parlare di tendenza allo stato di « regime » neocapitalistico in un Paese, come il nostro, dove esiste ancora 1 milione di disoccupati dove sono ancora molti i sottoccupati, dove la popolazione agricola costituisce ancora un terzo della popolazione produttiva, dove esiste ancora una grossa mole di squilibri in ogni ordine e grado, tra zone meridionali e settentrionali e tra i vari settori produttivi. Nonostante alcune punte avanzate (FIAT, Pirelli, Montecatini, Olivetti) il nostro Paese è ancora al re-

gime di capitalismo arretrato; è proprio per questa reale situazione così eterogenea sul piano economico strutturale e politico, che si verifica da un lato il facile richiamo a posizioni massimalistiche e dall'altro l'esistenza di un partito, come la DC, così contraddittorio, così diverso tra zona e zona, tra settore e settore.

Il nostro compito e il nostro dovere è di modificare tale realtà per determinare uno sviluppo equilibrato; il programma del centro-sinistra mira appunto ad investire quegli squilibri, quelle contraddizioni che sono causa del dramma sociale, politico e umano nel nostro Paese.

Come si può far passare per un disegno neocapitalistico un programma di governo che si propone di applicare la costituzione e informa la sua azione economica ai principi della programmazione? (Regioni, programmazione economica, urbanistica, riforma codice PS, statuto lavoratori, riforma agraria, assistenza). Per questo il centro-sinistra va visto non come un fatto strategico, ma tattico, non come un accordo ideologico, ma come un incontro tra forze democratiche sulla base di un programma di governo; bisogna sì salvaguardare l'autonomia del Partito, ma contemporaneamente agire perché l'accordo programmatico di governo sia rispettato fino al massimo risultato, per realizzare un processo di miglioramento graduale della società a favore dei lavoratori.

Il compagno Armadori conclude richiamando i compagni di ogni tendenza al senso di responsabilità nel Partito, sollecitando una forma di opposizione critica che tenga conto della necessità di un democratico tipo di rapporti fra maggioranza e minoranza, sia sul piano dei diritti che su quello dei doveri.

ADAMO VECCHI

Per Adamo Vecchi con l'accordo attuale la maggioranza del Partito ha abbandonato definitivamente il discorso fatto ripetutamente nel corso dell'attività Congressuale di un centro-sinistra più avanzato e meglio garantito di quello a suo tempo respinto e che andava sotto il nome di accordo della Camilluccia.

Il compromesso della maggioranza porta il Partito a subire una politica, che non solo è contraria ai deliberati congressuali ma colloca il Partito fuori dalla sua politica tradizionale.

La maggioranza, si è battuta nei Congressi e nel Congresso Nazionale dicendo che dopo 70 anni di opposizione, bisognava decidere di andare al Governo per cambiare il volto del Paese. Vari sono stati gli slogan utilizzati per preparare psicologicamente il Partito e il Paese:

- L'ingresso del P.S.I. deve rappresentare una svolta storica;
- Deve essere una rottura irrevocabile col passato;
- Il centro-sinistra è il momento preparatorio per la svolta a sinistra;
- Il P.S.I. non è disponibile per operazioni di piccolo cabotaggio;
- L'ingresso del P.S.I. deve significare portare i lavoratori alla direzione dello Stato;

● Infine, bisogna andare al Governo altrimenti si crea il vuoto di potere che ne potrebbe approfittare la destra.

Non sarà difficile constatare l'attenuazione dei significati delle nostre posizioni e l'analogia di queste con quanto ha fatto la socialdemocrazia nel nostro Paese.

Nel 1948 Saragat dopo avere rotto il P.S.I.U.P. disse che bisognava andare al Governo per portare i lavoratori alla direzione dello Stato, e aveva a questo proposito, predisposto un programma che nei confronti di quello attuale si può definire rivoluzionario.

Dopo cinque anni di collaborazione subalterna, nel 1953 disse, che bisognava andare al Governo per condizionare la De-

mocrazia Cristiana dopo aver tentato di imporre al Paese la legge-truffa.

Nel 1955, poi nel 1957 disse che bisognava andare al Governo per impedire che la D.C. andasse a destra, poi per impedire il fascismo, portando di rinuncia in rinuncia per il timore del peggio, il Paese alla situazione del 1960 in cui fu necessaria la lotta popolare per spazzare via il Governo della provocazione dell'On. Tambroni.

L'ingresso del P.S.I. al Governo con questo programma e con questi uomini nelle condizioni politiche sociali ed economiche attuali, significa nella migliore delle ipotesi tentare di correggere gli errori o di attenuare i contrasti più stridenti. Significa cioè entrare nel sistema, senza possibilità di provocare rotture, divenendo perciò prigionieri del meccanismo dei compromessi senza fine che porteranno, come hanno portato, tutte le socialdemocrazie europee a comprometersi con le classi dominanti rinunciando di fatto alla possibilità della costruzione della società socialista.

Sulla base di queste considerazioni, due sono le accuse di fondo che noi facciamo alla destra del P.S.I.:

1) di realizzare con questo accordo politico-ideologico, per il Governo di centro-sinistra, lo snaturamento della tradizionale politica socialista;

2) di violare gli impegni Congressuali, particolarmente in politica estera per le Regioni per la politica economica e per la politica agraria.

Questo programma, è più avanzato o più arretrato di quello della Camilluccia, che fu respinto con la ribellione di una parte della maggioranza che passò sotto il nome della notte di S. Gregorio? Riteniamo che esso sia più arretrato. Quello che però a noi interessa definire, non è se esso sia più o meno arretrato rispetto a quel discorso, quanto invece sottolineare come esso sia non solo arretrato ma in contrasto con tutta la situazione politica economica e sociale che è estremamente grave, e ciò anche per colpa dei compagni della maggioranza che oggi non trova nel programma possibilità concrete di soluzione.

Per mostrare il valore « rivoluzionario » dell'accordo basterebbe ricordare ai nostri compagni, l'atteggiamento dei giornali della borghesia industriale ed agraria come la *Stampa*, il *Corriere della Sera*, il *Resto del Carlino*, che è di benevola considerazione nei confronti del Governo.

Non dice nulla di fatto che al momento in cui si è pubblicato l'accordo di Governo di centro-sinistra con i socialisti le azioni in borsa sono aumentate?

Oggi, da parte della maggioranza si dice che il compromesso raggiunto è quanto di meglio si poteva ottenere, è il più avanzato, è il solo possibile.

Ragionare in questi termini significa farsi prigionieri della teoria del meno peggio, di quella teoria che nella storia politica è alla base di tutti i compromessi e di tutte le capitolazioni.

La nostra opposizione a questo accordo ha suscitato una serie di interrogativi cui ha fatto seguito un discorso: la Sinistra vuole fare la scissione; la Sinistra vuole spaccare il Partito per fare il gioco dei comunisti e della sinistra.

Cosa rispondiamo a questo discorso?

Rispondiamo, conclude Vecchi, dicendo che noi non abbiamo manie di divisione, che vogliamo lottare e lavorare nel Partito e con il Partito per impedire la sua socialdemocratizzazione. Ognuno di noi ha coscienza di quello che significa la divisione del Partito.

Però, proprio per questa volontà, per queste ragioni abbiamo detto al Comitato Centrale e lo hanno detto i nostri compagni nella assemblea provinciale che noi non possiamo votare a favore di un Governo che con la complicità dei socialisti, consente il riarmo multilaterale e quindi

anche della Germania, che provoca l'abbandono della nostra tradizionale politica di neutralità attiva, affronta i problemi della congiuntura economica non ponendo mano alle riforme ma impegnandosi invece a dare garanzie agli imprenditori e chiedendo sacrifici ai lavoratori.

E' ai compagni della maggioranza, a quelli che si sono dimostrati più sensibili che noi chiediamo di creare le condizioni politiche affinché il Partito possa superare la grave situazione di questi giorni per affrontare unito le future battaglie che ci attendono.

ARNALDO BARTOLINI

Arnaldo Bartolini rileva come l'attuale situazione politica non appaia sufficientemente tranquillizzante per il Partito e certo mai come in questo momento il Partito Socialista si trova a dover affrontare una svolta inserita in un momento politico estremamente difficile e grave.

La situazione economica deterioratasi in parte per l'intervento della destra economica del paese, ed in parte per la mancanza di coordinamento e di programmazione della economia italiana, prospetta difficoltà sempre crescenti e disagi che si andranno in maggior misura ripercuotendo sulla classe lavoratrice.

Sembra al compagno Bartolini che il momento economico, e la congiuntura del Paese, siano a tal punto deteriorati per cui l'inserimento del Partito alla guida del Paese in una coalizione governativa composta non possa in alcun modo rispondere all'ansia di rinnovamento che il Partito e la classe lavoratrice auspicano e che intendono ad ogni costo realizzare.

Le difficoltà economiche attuali sono di natura tale da far disperdere ogni impegno anche il più deciso: ciò che ovviamente creerà forti difficoltà al Partito a causa della impossibilità attuale di conciliare quelle che sono le aspirazioni degli uomini socialisti al governo con le pressanti necessità dei lavoratori di ogni categoria e settore.

Si aggiunga, dice il compagno Bartolini, che alla difficoltà di comprensione da parte della classe lavoratrice, dei nostri sforzi, non fa certamente riscontro in questo momento una sufficiente compattezza e saldezza della struttura organizzativa del Partito, il quale riuscirà difficilmente a far comprendere i sacrifici e l'impegno di una partecipazione orientata alla realizzazione di un programma che è la risultante di un compromesso fra quattro partiti e fra uomini provenienti dai più disparati lidi ideologici.

Sarebbe stato assai più opportuno per il Partito, in un momento tanto difficile, rimanere ancora fuori dai diretti impegni di governo ed orientare la sua comprensione e il suo senso dello « Stato » ad un appoggio esterno assai più accessibile e comprensibile alla classe lavoratrice.

Il programma contiene parti valide, anzi parti estremamente concrete quali la grande riforma urbanistica che apre la porta ad una politica edilizia popolare di largo sviluppo ed efficacia con la cessazione della ignominiosa speculazione privata sulle arce fabbricabili; parti valide tendenti indubbiamente ad integrare l'applicazione della costituzione repubblicana; ma contiene alcuni punti sui quali la classe lavoratrice rimane quanto meno perplessa: là dove vengono superati senza risoluzione punti che sono stati oggetti della lunga battaglia proletaria dal dopo-guerra ad oggi problemi che sono naufragati nell'ambito di un compromesso che occorrerà superare insistendo su quella netta distinzione, che si può fare fra programma di governo e programma di Partito, cioè fra intendimento di una formazione composta e obiettivi di lotta della classe lavoratrice.

Il Partito è attualmente diviso, profondamente diviso e minaccie di scissioni lo travagliano. Occorre ad ogni costo che i due gruppi del partito sappiano trovare una coesistenza ed un minimo di comprensione: così da parte della maggioranza del partito si ricerchi la possibilità di un incontro con la minoranza e non si affidi la scelta di questo terreno al solo richiamo del rispetto delle norme statutarie; ma da parte della minoranza, da parte dei compagni della sinistra, si deve comprendere che un partito non è più tale se ivi non viene rispettata quel minimo di democrazia che fa in modo da attribuire alla maggioranza la responsabilità della scelta politica che tutti, dopo averla discussa, criticata e respinta anche, devono poi portarla avanti con disciplina.

In altri periodi della vita del Partito abbiamo disciplinatamente condotto avanti nel paese lotte politiche che molti di noi non dividevano, poiché in quelle fasi, quella era la politica del Partito. « Mi pare — ha continuato il compagno Bartolini — che anche ora non resti che fare altrettanto; per cui pur non condividendo l'insieme dell'accordo raggiunto fra i partiti del centro-sinistra tuttavia la politica che è scaturita dalla volontà della maggioranza del partito deve trovare in tutti i nostri settori appoggi e sostegno ». Se la politica scelta non desse al Paese e soprattutto alla classe lavoratrice risultati validi o si rivelasse addirittura negativa, non v'è dubbio che in quel momento il Partito sceglierà un'altra politica, ed altri uomini; ma in questo momento vi è solo una politica: quella ufficiale del Partito. Per i motivi sopraindicati il gruppo dei compagni di « Unità del Partito » ritiene, nella votazione, di doversi astenere dall'approvare i documenti interni presentati dai compagni autonomisti e dai compagni della sinistra. »

CARLO CONIGLIO

Carlo Coniglio inizia dicendo che alcuni dati sul significato « storico » dell'incontro di governo tra socialisti e DC sono facilmente reperibili nella stampa interessata e portavoce dei grossi interessi economici e nei commenti, che, dopo le lunghe e faticose trattative, i lavoratori, gli uomini della strada fanno sull'operazione intrapresa dal Partito. Tali commenti non contengono quell'entusiasmo e quella speranza che da un incontro « storico » era lecito attendersi, traspare invece da essi la viva preoccupazione per il passo compiuto ed in alcuni casi una fatalistica rassegnazione per ciò che potrà succedere.

Sono termometri questi, assieme a quello importantissimo della situazione all'interno dei partiti che partecipano all'esperimento (divisione netta nel PSI, unità delle forze moderate nella DC con risentimenti a sinistra e qualche arcaica opposizione a destra), che danno il senso della gravità delle scelte politiche compiute dalla maggioranza autonomista, disposta, pur di portare il Partito al governo, a negare le linee della sua stessa politica passata, a respingere ogni proposta della sinistra, ad accentuare ogni motivo di frattura del Partito.

E questo di contro ad un Moro preoccupato di saldare l'unità della DC, anzi di misurare su tale metro l'esperimento di centro-sinistra intrapreso.

Coniglio sottolinea che tale ultimo atto rappresenta il coronamento di una linea politica fondata su un'errata impostazione del dialogo con i cattolici e la DC e su una falsa interpretazione della realtà del paese di fronte alle trasformazioni economico-sociali, con le conseguenze che esse hanno sulle masse, sulla loro volontà di edificare la società democratica e socialista.

Una visione verticistica di tale dialogo ha portato sempre più il gruppo dirigente auto-

nomista a trattare con le forze più moderate della sinistra democristiana imprigionate e tagliate fuori dal colloquio diretto Nenni-Moro.

Invece di far leva sulle lotte del paese per sprigionare le forze vive della DC e costringere tale partito all'attuazione dei punti programmatici, abbiamo chinato la testa di fronte alle inadempienze per timore di interrompere un dialogo che si spostava sempre più a destra.

Queste cose la sinistra le ha dette e riddette e quello che accade oggi non è che la verifica della validità di un discorso.

L'operazione del neo-capitalismo italiano e della dirigenza moderata della DC non è stata contrastata nei momenti in cui più favorevole era per il Partito ed i lavoratori puntare su tali contraddizioni, imprimere un corso diverso alla politica del paese. Tale coerenza e coraggio la nostra destra non l'ha avuto seguendo invece la logica moderata impostagli dall'avversario di classe, che dirigeva e regolava a proprio piacimento adempimenti ed inadempimenti secondo un disegno che occorreva sapere contrastare e che invece veniva agevolato.

Il primo centro-sinistra è tutto legato a tale logica, dalla linea di Fanfani alla astensione al governo Leone, al ricatto ben preparato del deterioramento della congiuntura economica.

Il disegno della divisione del movimento operaio, della rottura della alternativa di classe è il fine ultimo che queste forze segnano al centro-sinistra: a stare al dati di questi ultimi tempi sembra che stiano raggiungendo il risultato.

Di fronte a tutto questo, quello che più meraviglia è l'ottimismo della maggioranza, o meglio dei suoi dirigenti, i quali sembrano non rendersi conto di tale situazione, impegnati oggi come ieri a sottolineare alcuni punti contenuti nel programma di governo, meravigliandosi delle opposizioni interne ed esterne e non capendo il contesto da essi accettato e la logica in cui si sono imprigionati.

Un'altra contraddizione che balza evidente è il discorso fatto da alcuni della necessità che il Partito ed il movimento operaio premano nel paese perché il governo attui e superi il programma, quando d'altra parte non si intende dare alcuna garanzia e quindi battersi all'interno perché il partito possa effettivamente svolgere tale funzione.

La verità è che tale accordo, la struttura del governo vedono il nostro Partito in posizione subordinata nella accettazione di una prospettiva che toglie spazio alla azione del PSI nella società civile, alla testa dei lavoratori e delle loro lotte.

Il compagno Coniglio è convinto che le contraddizioni di tale governo scoppieranno presto, perché la spinta dei lavoratori e delle masse è superiore ad ogni freno o « responsabilità » che ad essi si volesse imporre. Il banco di prova quindi ci sarà prestissimo. La sinistra ha già pronunciato le sue proposte e decisioni. Unica possibilità per salvaguardare, e forse per l'ultima volta, le caratteristiche del partito è una dirigenza capace di articolare nel paese una azione che spinga in determinate direzioni la azione del governo, facendo scoppiare contraddizioni in esso insite, orientando verso obiettivi reali di progresso la politica del paese.

Questo è oltremodo necessario di fronte al condizionamento da destra che la DC farà sul governo con la conquista della segreteria da parte dei dorotei. Se ci si ostinerà a negare anche tale soluzione, legando a doppio filo (e quindi immobilizzando, per la logica sin qui dimostrata dalla maggioranza) il Partito al governo, la maggioranza ed i suoi dirigenti dovranno accollarsi ogni responsabilità rispondendone di fronte agli iscritti, ai lavoratori, al paese.

col. Bigeard v'era, incredibile a dirsi, proprio la tortura.

Gli è che la diabolica catena delle complicità e delle omertà ha modo di prevalere su ogni scrupolo individuale e su ogni migliore intenzione quando la mala bestia della ragion di Stato riprende il sopravvento, coinvolgendo nella sua tragica danza uomini e popoli interi, a discapito della ragione senza aggettivi e dell'umanità, che rimangono senza altra difesa che il coraggio e l'eroismo di esigue minoranze illuminate. Quando una società perde i suoi freni inibitori e, per paura del nuovo, per apatia, per non assumersi responsabilità e fastidi lascia che, dietro presunti motivi di necessità e di salute pubblica, gli organi dell'ordine si trasformino in strumenti di disordine, le conseguenze sono inarrestabili.

«La tortura non è — scrive sempre il Vidal-Naquet — che l'acme parossistico di un più vasto processo morboso». Si comincia con qualche detenzione arbitraria in Algeria, si finisce con l'OAS, con gli attentati al plastico, con gli immensi campi di concentramento, con le «cacce ai volti» in piena Parigi.

Una storia tristissima, ma non priva di una sua ferrea logica: la democrazia non è una mera lustra; per funzionare ha bisogno che tutto si svolga alla luce del sole, che non ci siano colpevoli indulgenze sui mezzi, se non si vuole che, all'ombra del potere, riliorisca la pianta velenosa dell'arbitrio, dell'autoritarismo, del feudalesimo, che ha adottato forme e tecniche moderne.

«Un'apatia sorda e massiccia stendeva su ogni fatto una coltre di equivoco silenzio», conferma Mario Costa, l'acuto corrispondente del «Corriere di Informazione», che da dieci anni vive a Parigi, nel suo *Francesi allo specchio*, edito da Feltrinelli. «C'erano bensì gli articoli infiammati dei giornali di sinistra, c'erano alcuni manifesti firmati da eminenti personalità della cultura, c'erano libri e discorsi che denunciavano gli orrori della guerra d'Algeria. Ma tra la massa dei cittadini e queste denunce c'è sempre stato un muro. Migliaia di persone, ad esempio, hanno letto *La Question* di Henri Alleg e sono inorridite»; l'opera di Alleg ha avuto però un successo di vendita inferiore a quello di *Les Centurions* del Larteguy, osannante alle imprese dei *paras* e dei legionari. La nota dominante che colpiva comunque lo straniero residente in Francia era la apatia. Oltre che in De Gaulle e nel suo prestigio, i più finivano per confidare «in un residuo granello di buon senso da parte dei militari che tenevano mano agli insorti» di Algeri. Poi tornavano alle occupazioni preferite, alle gioie della sapida cucina, al rito della scelta del *camembert* dal salumiere. Non c'è da stupirsi che in questo clima siano potute accadere le cose descritte e documentate dal Vidal-Naquet, che gettano una luce sinistra e inquietante sull'effettiva consistenza delle libertà democratiche nel mondo moderno, ove vengano meno certe difese collettive.

M. A.

(1) Pierre Vidal-Naquet: *Lo Stato di tortura*, edizioni Laterza, L. 1700.



NOZZE ZUCHELLI-VERONESI

Nei giorni scorsi la compagna Emma Zucchelli si è unita in matrimonio con Giancarlo Veronesi. Ai due sposi i migliori auguri di felicità da parte dei compagni della Federazione socialista bolognese.

RINGRAZIAMENTO

Il compagno Natale Zucchelli della «Calzolari» nel ringraziare quanti gli sono stati vicini nella lieta occasione del matrimonio della figlia Emma, offre L. 10.000 a favore della stampa socialista.

INTERVISTE

5 DOMANDE A PINELLI AIUTO REGISTA DEL FILM

“I fuorilegge del matrimonio”

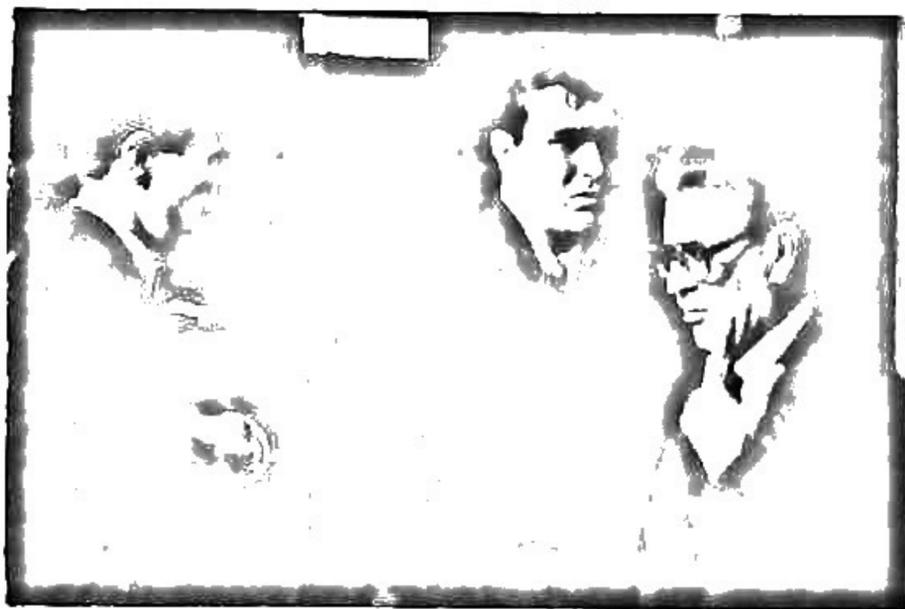
La proiezione del film «I fuorilegge del matrimonio» di Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani, è stata rinviata a Bologna per il ritardo del visto ministeriale. Il film è atteso con particolare interesse per essere stato girato, in parte, nella nostra città. Tuttavia, per ora, merita di esser posta all'attenzione dei lettori la presenza nel «cast» di un nostro concittadino e compagno, Luciano Pinelli, come aiuto regista.

Luciano Pinelli, critico cinematografico della Redazione bolognese dell'«Avanti!», è stato collaboratore del nostro settimanale. Ha collaborato a «Teatro Nuovo», ha accompagnato quest'anno nella regione «Poesia e Verità» per il Teatro stabile di Bologna, è intervenuto diverse volte in Convegni e dibattiti nazionali sui problemi dello spettacolo. Attualmente guida, con la signorina Baltimora, una ricerca sociologica sul tempo libero, su progetto del Prof. Lumachi.

Ponendogli le domande che seguono, credo di aver potuto ottenere notizie di sicuro interesse non solo per una maggiore comprensione del film, ma anche per un allargamento della nostra conoscenza dei problemi che riguardano la creazione di un'opera cinematografica.

D. Quali impressioni hai avuto nel passare dalla critica a questa prima esperienza di concreta partecipazione alla creazione di un'opera cinematografica?

R. Per quanto, attraverso lo studio delle teorie e delle tecniche filmiche, avessi presente il meccanismo di lavorazione di un film, posso dire che mi sono reso conto solo ora — affrontando direttamente questa esperienza — di cosa sia effettivamente il cinema. Quali siano le misteriose molle che fanno muovere improvvisamente una



Al centro della foto Luciano Pinelli, a sinistra il nostro collaboratore Petrucci; a destra lo scrittore Mario Soldati. La foto è stata ripresa recentemente nel corso della gita organizzata a Dogliani dal Consorzio del Libro.

ventina di uomini sul set che con la massima noncuranza preparano in poco tempo la scena successiva di un film. Quali le lievi, ma infinite modificazioni, che dall'iniziale soggetto portano, attraverso le successive fasi della creazione cinematografica — la fase della elaborazione letteraria (sinossi, trattamento, schema di sceneggiatura e sceneggiatura), la fase della impostazione produttiva (piano di lavorazione), la fase della realizzazione (in cui entra in gioco l'opera del regista, degli attori, del direttore della fotografia, dello scenografo e degli altri tecnici e collaboratori), la fase finale di «laboratorio» (montaggio e missaggio, preceduto dall'incisione dei dialoghi, degli effetti sonori e della musica) — alla proiezione in un pubblico esercizio cinematografico. A questo punto il cammino del film si può ritenere terminato a meno che non ci si trovi di fronte a qualche «illuminato» distributore che, ritenendosi depositario del gusto del pubblico, non esegua, in spregio alla libertà creativa degli autori, un proprio personale montaggio. È stato il caso di «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, montato per il pubblico delle seconde e terze visioni in maniera a dir poco scandalosa.

D. In che cosa è consistito il tuo lavoro di aiuto regista nel film?

R. Questo compito l'ho diviso con Pippo Giacobino. I nostri compiti sono stati più ampi e svariati. I registi ci spiegavano lo svolgimento della sequenza: da quel momento dovevamo preparare tutto fino alla fase immediatamente preliminare al «clak». Pertanto dovevamo trasmettere ai macchinisti l'itinerario del carrello, al direttore della fotografia l'itinerario della macchina da presa, organizzare i movimenti di massa (stabilire gli itinerari e i movimenti delle comparse), accertarsi della conoscenza delle «battute» da parte degli attori. Predisporre tutto l'allestimento della scena da girare, controllare (compito condiviso con la segretaria di edizione) i collegamenti con la scena precedente. A volte, poi, ci toccava divenire *trovatores*, a volte «talent scouts». Alcuni volti di «I fuorilegge del matrimonio» sono stati da me proposti all'attenzione

dei registi: il nostro compagno Alberto Masini, Sindaco di Monteveglio, che, nell'episodio della « Sacra Rota », è il fidanzato della Perego; Carlo Maria Badini, Assessore provinciale, nell'episodio dei bambini amante — per il diritto vigente, marito per il diritto naturale — della Isa Crescenzi, un impiegato dell'Azienda-Valle incontrato per la strada è il suocero di Tognazzi nell'episodio di Comacchio; il pubblicista Fleano Serra è il marito della matta nel « prologo » del film. Rientra poi nelle doti dei tre registi aver saputo amalgamare questi « attori presi dalla vita » con gli altri professionisti.

D. Quali sono stati i tuoi rapporti con i tre registi?

R. Io conoscevo Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani attraverso la loro « opera prima » « Un uomo da bruciare », che ritengo una delle opere culturalmente più valide della nuova ondata registica italiana. Poi li ho incontrati alcune volte a Bologna durante il periodo di formulazione produttiva del film, ma è stato a Ravenna ed a Comacchio, nei tre giorni che hanno preceduto l'inizio della lavorazione del film, che dopo un ampio scambio delle rispettive esperienze culturali si è stabilito tra di noi un rapporto di amicizia. Ciò che mi ha colpito maggiormente è l'ampiezza dei loro interessi letterari ed estetici, l'estrema attenzione riconosciuta agli atteggiamenti della critica nei riguardi della loro opera (le prime persone difatti che vedono i loro film sono Tommaso Chiaretti, critico cinematografico di « Mondo Nuovo » e Guido Aristarco, Direttore di « Cinema Nuovo »). Ma mi ha conquistato soprattutto la loro apertura umana, l'attenzione viva e sincera ad ogni contatto con il prossimo.

D. Come giudichi la loro esperienza, singolare per il cinema italiano, di direzione collettiva?

R. Come autore, nell'elaborazione del soggetto e della sceneggiatura l'esperienza di creazione collettiva non è inedita nel cinema italiano: basta pensare alla voce « sceneggiatura » che nel « cast » di un film non è mai un unico sceneggiatore a firmarla, bensì un gruppo ben nutrito. Alcuni accoppiamenti sono ormai classici del cinema italiano: Tonino Guerra e Michelangelo Antonioni, per i film di Antonioni; Suso Cecchi D'Amico e Luchino Visconti, per i film di Visconti; Ennio Flaiano, Tullio Pinelli e Federico Fellini, per i film di Fellini; Elio Petri, Gianni Puccini e Giuseppe De Santis, per i film di De Santis; Alfredo Gaiardini, Ennio De Concini e Pietro Germi, per i film di Germi; Age, Scarpelli e Monicelli, per i film di Mario Monicelli; Sergio Amidei e Roberto Rossellini, per i film di Rossellini. A questi nomi si aggiungono di volta in volta altri collaboratori alla sceneggiatura.

Per quel che concerne la vera e propria creazione registica, invece, ed è questo forse l'aspetto che più ti interessa, devo dire che il metodo di Orsini e dei fratelli Taviani è ottimo. I tre registi elaborano un primo modulo di regia dopo la stesura della sceneggiatura, e poi, durante la lavorazione del film, decidono chi debba dirigere una scena o una serie di scene secondo un'alternanza perfetta. Il regista « di turno » arricchisce di successive annotazioni il primitivo modulo elaborato collettivamente, adattandolo alla realtà scenografica. Poco prima di dirigere la scena, si consulta con gli altri due ed infine inizia a svolgere il proprio compito di direzione. Per la « troupe », durante le scene affidate ad uno, gli altri non esistono. Per decidere poi se la scena girata è da considerarsi buona, vi è una ulteriore e rapida consultazione tra i tre registi.

D. Qual è stata la formula produttiva di questo film?

R. Da un Convegno dal titolo « Alternativa dall'Emilia », organizzato or sono due anni a Porretta, partì un'offerta produttiva che avrebbe visto impegnato la cooperazione emiliana. Di questa offerta sono stati promotori alcuni uomini di cultura bolognesi. Successivamente fu costituita la « Filmcoop », che stanziò 7 milioni sul « piccolo divorzio ». La stessa « Filmcoop » si assicurò, con quello stanziamento, il 25% del fatturato del film che ne sarebbe uscito. In un secondo tempo entrò in funzione un'altra iniziativa bolognese. Esiste a Bologna una Società di noleggio indipendente, la « SEAC » che, su promozione del proprio presidente, raccolse in un unico noleggio nazionale — il « CIDIF » — altri noleggi regionali indipendenti. E' stato il « CIDIF » che, per mezzo di un'anticipazione cambiaria, scontata poi dalla Banca Nazionale del Lavoro, così come accade per gli altri tipi di produzione, ha permesso la realizzazione de « I fuorilegge del matrimonio ». Il finanziamento iniziale e l'anticipazione cambiaria del noleggio sono i due livelli di partecipazione bolognese al film. Ma vi è un terzo livello: l'aiuto personale e disinteressato di molti amici e compagni. Tra questi voglio ricordare il Sindaco Dozza, l'Assessore Bonazzi, l'Assessore Badini, Renato Nicolai, Segretario del Circolo di Cultura.

L'iniziativa di produzione indipendente realizzata a Bologna non è la sola. Il decentramento produttivo si estende anche in altre regioni: a Milano con la casa fondata da Tullio Kezich ed Ermanno Olmi, che ha già prodotto « I fidanzati » di Olmi e « Il terrorista » di Gianfranco De Bosio. Questa costituisce una sicura prospettiva del cinema italiano attraverso la quale sarà possibile raccogliere tutta la realtà del Paese, nelle sue storie particolari e nei suoi problemi generali, nelle proposte dei suoi uomini più vivi e impegnati.

PASQUALE PETRUCCI

BOLOGNA (Palazzo Re Enzo)

Convegno sullo sport

14 DICEMBRE

Ore 9. Saluto dell'Unione regionale delle province emiliane, recato dal Presidente avv. Roberto Vighi.

Ore 9.15: Saluto del C.O.N.I.

Ore 9.30: Introduzione di Vincenzo Picchi, assessore allo sport del comune di Bologna; « Gli enti locali per lo sviluppo programmato dello sport e dell'educazione fisica ».

Ore 10: Comunicazioni e discussione

Ore 15.30: Comunicazioni e discussione.

Ore 20: Visita alle attrezzature sportive dell'istituto tecnico « G. Marconi » e inaugurazione degli impianti di illuminazione notturna del campo Antistadio per l'attività atletica.

15 DICEMBRE

Ore 9.30: Comunicazioni e discussione.

Ore 11.30: Discorso conclusivo di Carlo Maria Badini, assessore allo sport della provincia di Bologna.

Ore 12: Ricevimento offerto dal Sindaco in palazzo d'Accursio.

COMUNICAZIONI

Achille Barattì, vice presidente della federazione italiana pallacanestro e vice delegato del C.O.N.I. di Bologna: « La situazione sportiva della regione emiliana e le condizioni per lo sviluppo dello sport ».

Dr. Marlo Gattullo, della facoltà di magistero dell'università di Bologna: « Educazione sportiva e formazione della personalità ».

Arch. Osvaldo Piacentini, della cooperativa ingegneri e architetti di Reggio Emilia: « Urbanistica e sport ».

Prof. Oddone Giovannetti, insegnante di educazione fisica presso la scuola media « Fermi » di Reggio Emilia: « Sport e scuola ».

Dr. Renzo Chiesi, presidente della federazione medici sportivi di Modena: « La medicina profilattica sportiva nella pratica dello sport e dell'educazione sportiva ».

Prof. Renzo Canestrari, direttore dell'istituto di psicologia dell'università di Bologna: « La funzione dell'attività sportiva nella formazione della personalità del giovane ».

Avv. Giuseppe Ambrosini: « La stampa sportiva per lo sport sociale ».

CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno Cesare Cocchi della sezione di Budrio. Cocchi era un anziano militante socialista iscritto al Partito sin dal 1918.

I socialisti della sezione rinnovano le loro espressioni di cordoglio ai familiari dello scomparso.

IN MEMORIA

Ricorrendo il quinto anniversario della morte di Baroncini Aurelio, la moglie e la nipote Annamaria lo ricordano con immutato affetto.

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE ALLA CASA DEL POPOLO DI MEDICINA CON INIZIO ALLE 20,30

TRADIZIONALE VEGLIA SOCIALISTA

SUONERÀ LA RINOMATA RADIORCHESTRA CASADEI

PRENOTAZIONE TAVOLI PRESSO PSI MEDICINA, TEL. 851151



I settari si rivelano

Riecheggiando « L'Unità », anche « Sabato Sera » sta portando il suo contributo al violento attacco che i comunisti hanno sferrato, in queste ultime settimane, al centro-sinistra e in particolare al P.S.I.

E' appunto imitando il quotidiano comunista che « Sabato Sera » muove all'attacco del programma del nuovo governo (per dimostrare le presunte rinunzie e i cedimenti socialisti), su due punti specifici: Regioni e misure anticongiunturali.

Sul primo punto, pur leggendo tutto il testo dell'articolo, non siamo riusciti a comprendere dov'è che l'impegno regionalistico del nuovo governo viene meno. Siamo allora andati a vedere l'accordo governativo, che, in riferimento alle Regioni, afferma quanto segue: « I partiti sono d'accordo che, tra i primi atti di governo, siano ripresentate, tenendo conto dell'esame già compiuto dalle commissioni parlamentari in sede referente, le leggi istitutive delle Regioni a statuto ordinario, in essa compresa la legge elettorale. Per questa

ultima sarà concordato il sistema da adottare. Saranno elaborate, mano a mano, le leggi quadro per le materie di competenza delle regioni, senza che ciò ritardi la costituzione degli organi regionali, fermo restando il disposto dell'art. 9 della legge del 1953 ».

Più chiari ed espliciti di così non si poteva essere e diventa quindi difficile, anche per « Sabato Sera », negare che nel programma di governo manchi l'impegno a fare le regioni.

Per quanto riguarda il problema del cosiddetto « periodo breve » l'accordo stabilisce il legame stretto esistente fra le misure per fronteggiare la crisi congiunturale e gli obiettivi generali della programmazione economica ed a un certo punto dice: « ...I partiti, impegnandosi ad operare su certi tipi di domanda, ...ritengono di potere escludere la necessità di una riduzione della domanda globale, consapevoli che sia possibile raggiungere un equilibrio dinamico che garantisca la stabilità nello sviluppo, senza modificare lo sviluppo stesso e la soluzione dei problemi di fondo che, con tale sviluppo, si vogliono, nel lungo periodo, risolvere ».

Ecco dunque smentita la affermazione presunta di « Sabato Sera » circa la contraddizione fra le misure anticongiunturali e gli obiettivi della programmazione economica generale.

A questo punto, dopo avere chiarito la giusta interpretazione dei due punti sollevati da « Sabato Sera » vorremmo noi fare alcune considerazioni sul programma governativo, sul valore e il significato politico dell'accordo di centro-sinistra e la posizione dei comunisti rispetto ad essi.

Se rianchiamo ad esaminare le lotte del passato, dal 1948 in avanti, troviamo che i motivi che ne costituivano gli obiettivi di fondo erano proprio principalmente quelli oggi contenuti nel programma del governo di centro-sinistra. La attuazione della Costituzione, le Regioni e la autonomia degli Enti Locali, la riforma burocratica e la democratizzazione dello Stato, la riforma dei codici di P.S. e la instaurazione di nuovi rapporti fra Stato e cittadini, la riforma tributaria e della finanza locale, la riforma delle strutture agrarie e il superamento della mezzadria, la disciplina urbanistica per stroncare la speculazione per una politica della casa, ecc., sono problemi che sono stati al centro di lotte ultradecennali che sono costate al movimento operaio e democratico enormi sacrifici.

Queste cose sono sempre state chieste ai governi borghesi e centristi succedutisi nel nostro Paese dal 1948 in poi e l'eventuale accettazione, anche di qualcuna di queste richieste, era già suscettibile di modificazione dell'atteggiamento dei partiti di sinistra, socialista e comunista, nei confronti degli stessi governi. Evidentemente quei governi, per la loro stessa intrinseca natura, non potevano fare queste cose, ed è stato necessario giungere ad una formazione governativa di tipo diverso, democraticamente più avanzata, perchè questi problemi potessero trovare posto in un impegnativo programma di governo. Con il grande vantaggio che questo rinnovamento delle strutture dello Stato, economiche e sociali, viene inquadrato in una prospettiva di programmazione organica dello sviluppo economico, produttivo e so-

ziale del nostro Paese.

Non è questo un grande successo di tutto il movimento operaio e democratico, e principalmente dei socialisti, che con la loro politica lo hanno reso possibile? Perché oggi i comunisti attaccano con vigorosa violenza il programma e la formula del centro-sinistra ed in particolare i socialisti, cercando di distruggere questa grande prospettiva che si apre al movimento democratico italiano? L'ingresso dei socialisti nel governo dovrebbe essere, secondo noi, esaltato, come una grande conquista di tutto il movimento democratico italiano, come un fatto che realizza finalmente seppure non ancora adeguatamente, la entrata e la presenza delle forze popolari e lavoratrici nella direzione dello Stato ed una garanzia per la soluzione democratica del programma governativo.

Ecco perchè riteniamo assurdo l'atteggiamento dei comunisti, che non si limita ad una critica al programma, che può sempre essere comprensibile per un partito che rimane all'opposizione, ma si esprime in un violento attacco che tende a qualificare il programma e l'indirizzo politico del centro-sinistra, peggiore di quello dei governi monocolori e centristi del passato, rivolgendosi al P.S.I. l'infamante accusa di « saragattizzazione ».

Ma è possibile un tale confronto? Lo chiediamo ai lavoratori e cittadini che certamente ricordano i tempi nefasti dello scelbismo e del tambronismo. Ma noi chiediamo ancora, « a chi serve e quale è l'obiettivo del P.C.I.? » Far fallire il centro-sinistra? Ma è quello che cercano le destre! Con quale prospettiva? Un nuovo schieramento unitario, non ancora ben delineato, per una non meno indefinita politica il cui centro di ispirazione dovrebbe naturalmente essere il P.C.I.! Così facendo i comunisti, mentre parlano di azione unitaria, creano nuovi elementi di divisione all'interno del movimento operaio. Si alimentano tendenze scissionistiche da parte di alcuni dirigenti della sinistra socialista, i quali trovano nella posizione comunista uno stimolo alla loro azione.

E non vale dire che il P.C.I. è contro la scissione del P.S.I., quando si tenta di addossarne l'intenzione e la responsabilità alla maggioranza autonomista (che non vuole certo uscire dal P.S.I.) e non ad una parte della minoranza i cui dirigenti saluta con calore (troppo interessato!) « ... la responsabile e coraggiosa azione... » spingendoli verso soluzioni scissionistiche. Una scissione del P.S.I. sarebbe certamente una grave sciagura per tutto il movimento operaio, poiché non si esaurirebbe certamente all'interno del P.S.I., ma si ripercuoterebbe certamente in seno a tutto il movimento operaio e democratico.

Quali situazioni si creerebbero nei sindacati, negli organismi di massa in generale e in particolare negli Enti Locali?

Quale possibilità di intesa e di collaborazione potrebbe ancora esservi fra i comunisti e i socialisti, accusati di essere dei traditori, amici delle forze della reazione?

Su questi interrogativi riguardanti il contenuto programmatico e politico del centro-sinistra, la posizione politica del P.S.I., l'atteggiamento dei dirigenti comunisti rispetto ad essi e sulle conseguenze pericolose che ne possono derivare a tutto il movimento operaio e democratico, invitiamo seriamente a riflettere tutti i lavoratori e i cittadini.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 33.400
Siamo sempre noi	• 200
Signora Nicoli	• 500
Golinelli Luigi, nel ricordare il 27° anniversario della morte del padre Francesco	• 200
Manara Giuseppina	• 1.000
	L. 35.300

All'attacco gli oltranzisti dell'unitarismo formale

In questi giorni molti nostri compagni hanno ricevuto posta dai comunisti. Si tratta di un sunto di un articolo di Togliatti, pubblicato su « Rinascita », che la Federazione Imolese del P.C.I. ha inviato a numerosi compagni socialisti, in cui sono contenute frasi e parole che suonano offesa al P.S.I. e ai socialisti.

Finora i comunisti si erano limitati ad esprimere i propri giudizi e le accuse ai socialisti, sulla loro stampa o nei comizi pubblici. Ora si sono spinti più avanti, fino ad esprimerli privatamente, in forma personale e a domicilio.

Non intendiamo, per il momento, entrare nel merito dell'articolo di Togliatti, ma ci preme sottolineare il fatto, poiché di mostra la sfrontatezza dei comunisti e la loro volontà di volersi intromettere, in un momento delicato come l'attuale, nelle vicende interne del nostro Partito, per influenzarne le decisioni.

Siamo certi che tutti i nostri compagni intendono prendere le loro decisioni in modo autonomo, respingendo intrusioni interessate dall'esterno, che sembrano avere soltanto lo scopo di introdurre nel nostro Partito elementi di pressione, di contrasto e intimidazione, onde favorire il crearsi di posizioni scissionistiche. (E tutto ciò sempre in nome della politica unitaria!).

Diciamo perciò ai dirigenti della Federazione Imolese del P.C.I. di pensare ai fatti loro, poiché all'interno del nostro Partito non tolleriamo interferenze di alcuno. Ripetiamo ancora che, mentre siamo sempre disposti ad un confronto leale delle rispettive posizioni politiche, non siamo disposti ad accettare, né prediche paternalistiche, né frasi oltraggiose ed offensive da nessuno.

Cooperativa Comunale Pasticceri Dolceri

“UNIDULCIA”

BOLOGNA - Vicolo Alemagna 5 - Tel. 27 58 94

BOLOGNA - Via Arcoveggio 80^r - Tel. 35 09 32

In occasione delle Feste Natalizie confezioniamo pacchi regalo a prezzi convenientissimi

Sconti speciali alle Ditte per pacco dono alle maestranze

INTERPELLATECI

abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!**

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi.
Convenzionato con tutte le Mutue

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

BOLOGNA

ai GRANDI MAGAZZINI ABBIGLIAMENTO

(Palazzo del Gas)

Bologna - Via Marconi angolo Via Lame

**confezioni donna uomo ragazzo
tessuti tutti tipi e qualità**

ai prezzi più onesti

Omaggio a tutti gli acquirenti di una bottiglia di spumante